

DISCUSSIONI INTORNO AL CULTO DEI CAVALIERI DANUBIANI

Gli strani ed enigmatici rilievi che ornano le tavolette legate al culto dei cosiddetti Cavalieri danubiani hanno ritenuto da molto tempo l'attenzione degli archeologi. La totale mancanza di dati della tradizione letteraria su queste divinità, l'assenza d'iscrizioni concludenti su simili rilievi culturali e la loro rozza esecuzione, hanno permesso, via via le più variate ipotesi sull'origine, il significato, la cronologia, l'organizzazione e altri problemi controversi di tale religione.

Un repertorio quasi completo, per quei tempi, di bassorilievi con Cavalieri danubiani, costituito da 134 pezzi e accompagnato da un'ampia discussione esegetica è stato da noi pubblicato negli anni 1937/38¹. Tale *corpus* è stato recentemente completato con un nuovo lotto di monumenti inediti o pubblicati negli ultimi 25 anni così che, oggi, disponiamo di 181 rappresentazioni relative a questo culto². Pubblicando quest'ultimo repertorio ho annunciato lo studio presente, nel quale tratteremo solo i problemi sollevati da nuove discussioni o da nuove scoperte degli ultimi 25 anni, senza ripetere cioè la presentazione completa di questo problema della storia delle religioni antiche — già esposta nello studio sopracitato.

Franz Cumont in un'ampia recensione ricca di suggerimenti interessanti specifici ai suoi lavori sulla storia delle religioni antiche³, si domanda se queste tavolette danubiane riflettano realmente la teologia e il rituale di una setta reli-

¹ D. Tudor, *I Cavalieri danubiani*, in ED, VII, 1937, pp. 189—356 e Idem, *Nuove rappresentazioni dei Cavalieri danubiani*, in ED, VIII, 1938 pp. 445—448. Cfr. anche gli apprezzamenti favorevoli espressi da Franz Cumont, in RA, 1938, p. 67 e segg.; « Izvestiia-Institut », XI, 1937, p. 358; Ferd. Chapouthier, in RĖA, XLI, 1939, p. 65 e segg.; R. Vulpe, in « Buletinul Asociației academice « Vasile Pârvan » a foștilor elevi ai Școlii Romine din Roma », XI, 1938/1939, p. 8; A. Alföldi, in « Bibliographia Pannonica », IV, 1938, p. 33 e segg.; R. Vulpe, *Douăzeci de ani de activitate a Școlii Romine din Roma*, Bucarest, 1943, p. 17; L. Buzdugan, in RIR, X, 1940, p. 433 e segg.; Bengt Hemberg, *Die Kabiren*, Uppsala, 1950, p. 241,

n. 6; ecc.

² D. Tudor, *Nuovi monumenti dei Cavalieri danubiani*, in « Dacia », N.S., IV, 1960, p. 333 e segg. L'Autore non ha avuto purtroppo la possibilità di consultare, nelle biblioteche di Bucarest, la seguente serie di studi recenti, relativi a questo culto: J. Babœon, in RN, X, 1947/1948, p. 5; P. Lambrechts, in « l'Art classique », 20, 1951, p. 116; P. Devambez, in *Studia antiqua Antonio Salač septuagenario oblata*, Praga, 1955, p. 166 e segg.; ecc.

³ Franz Cumont, *Les « Cavaliers danubiens »*, in RA, 1938, p. 69 e seg. Cfr. anche A. Blanchet, in « Journal des Savants », 3, 1939, p. 115, n° 1.

giosa o siano tutt'altra cosa. La mancanza d'iscrizioni votive dedicate a una determinata divinità (anche sotto la forma di invocazioni esoteriche), l'assenza, almeno finora, di templi, le piccole dimensioni dei rilievi, insolite per le immagini sacre, la mancanza del nome dei dedicanti — per poter loro attribuire il valore di ex voto — tutto ciò determinava il Cumont a non considerarle quale espressione di una religione organizzata. Per questo le riduceva alla categoria di semplice phylacteria per la protezione dell'individuo e di amuleti con poteri apotropaici — caratteri specifici indicati in primo luogo dal gruppo delle pietre incise e dei medaglioni. Ne sottolineava poi il carattere magico, predominante in quei pezzi con un complicato repertorio di simboli e di scene religiose, il che spiegherebbe perchè si conservavano in casa, si deponavano nelle tombe e si portavano quali amuleti personali « pour écarter tout péril, tout sort maléfique ». La loro destinazione a fini magici spiegherebbe il fatto che, per confezionare le tavolette danubiane, si usava il piombo di Saturno, il metallo preferito dai maghi tanto per le *tabellae devotionis* quanto per le statuette magiche, e, nello stesso tempo, giustificherebbe la presenza della dea Nemesis nel loro repertorio figurato. Sebbene su tali phylacteria siano riuniti elementi di culti indigeni e stranieri (Cavaliere trace, Dioscuri, Magna Mater, Mithras, ecc.) vicino ad animali sacri, oggetti simbolici, scene di culto, di sacrificio, misteriche, suppellettile sacra, ecc., niente sostiene l'ipotesi di una religione costituita. Secondo il dotto belga, l'accumularsi di tante immagini non indica una religione che avrebbe sincretisticamente fuso la fede di popoli diversi, ma piuttosto il desiderio del mago di accrescere il potere dei suoi talismani e la fiducia dei suoi clienti nella loro efficacia.

Fernand Chapouthier che aveva parzialmente esposto la sua opinione su questo culto in un lavoro anteriore⁴, accetta le nostre conclusioni principali ed avanza nuove ipotesi⁵. Egli considera la Dacia quale luogo d'origine di questa religione e trova nell'iconografia delle tavolette danubiane elementi propri ed altri dovuti all'influenza di culti stranieri. Le influenze straniere si vedono in quella « imagerie pieuse » (specifica ai culti di carattere pubblico) e nei simboli o nelle scene proprie alle religioni misteriche. Egli ammette anche un'influenza mitriaca nel contenuto delle tavolette danubiane la quale però non si deve esagerare a scapito di quella esercitata dai misteri dioscuro-cabirici che sembra sia stata più importante di quanto si sia potuto credere. L'interpretazione dei simboli mistici rimane tuttora un problema difficile che si potrà risolvere solo per il tramite di scene analoghe di religioni affini, quando il sincretismo ha provocato molte confusioni in seno a queste religioni. Concludendo, lo Chapouthier osserva che, nella fase attuale delle ricerche archeologiche, non si possono addurre nuovi dati storici su questa religione⁶.

La scoperta e la pubblicazione di nove nuovi monumenti della Mesia Inferiore (mon. 153 — 161) hanno permesso a Gavril Kazarow⁷, uno dei migliori

⁴ F. Chapouthier, *Les Dioscures au service d'une déesse*, Parigi, 1935, p. 286 e segg.

⁵ Idem, *Les Cavaliers danubiens*, in *RÉA*, XLI, 1939, pp. 65 — 68.

⁶ *Ibidem*, p. 67.

⁷ G. Kazarov, in *AA*, 1938, p. 157 e segg.; « *Archiv f. Religionswiss.* », 36, 1939, p. 161 e segg.;

AnzWien, I—IV, 1940, p. 25 e segg.; *AE*, 1942, p. 249 e segg.; *Pisciculi Fr. J. Dölger* 60. *Geburtstage dargeb.*, Münster i.W., 1946, p. 146 e segg. In Bulgaria è stato inoltre pubblicato: D. Zontschew, in *JÖAI*, XXXIX, 1952, Beibl., p. 111; Antonio Frova, in « *Boll. Ist. Naz. di Archeol. e Storia d'Arte* », XI, 1948, p. 35 e seg. e in *Studi in onore di Federico*

conoscitori di questa religione, di esporre il suo parere su alcuni nuovi aspetti del culto dei Cavalieri danubiani. Per quanto riguarda la tavoletta di piombo di Gabare (mon. 158) egli accetta la maggior parte delle nostre principali conclusioni, ed anche quella relativa alle scene rappresentate sulle placche di piombo di Razgrad, quale una lontana eco delle tavolette coi Cavalieri danubiani⁸. Però, per quanto riguarda la formazione dell'iconografia tipica di queste divinità, egli la crede possibile non in Dacia, ma nella Mesia Inferiore dove, a sud del Danubio, esiste la classe più antica e più numerosa dei rilievi con Cavaliere trace che le avrebbe ispirate. Risalendo verso le più lontane origini di tale religione si arriverebbe a certe rappresentazioni dell'arte scitica, nella Russia meridionale, d'onde la dea con gli dei cavalieri che la accompagnano sarebbe giunta al Danubio inferiore per il tramite dei Sarmati — secondo l'ipotesi che, a suo tempo, ha esposto per primo M. Rostovtzeff⁹. Ma il Kazarow non è d'accordo con il carattere generale di phylacteria o di amuleti con potere magico e apotropaico attribuito dal Cumont alle tavolette danubiane e indica una serie di rappresentazioni (mon. 1, 40, 41, 43, 56, 62, 64, ecc.) d'indubbia destinazione votiva, nonostante l'assenza di iscrizioni dedicatorie¹⁰.

Le scoperte negli ultimi 25 anni di monumenti dei Cavalieri danubiani nel territorio della *Mesia Superiore* sono modeste (mon. 162 — 165) e ci offrono un repertorio già noto per il tramite delle tavolette di piombo. È degno di nota il fatto che nella regione della città di Naissus è apparsa una terza tavoletta di pietra (mon. 163)¹¹, con un solo cavaliere che, per quanto riguarda la tipologia e i simboli, è caratteristico per questo territorio (mon. 33, 34).

La pubblicazione da parte di Mihovil Abramić¹², di nove pezzi inediti trovati in *Dalmazia*, costituisce un importante contributo riguardo al problema della diffusione geografica dei rilievi con un solo cavaliere e l'affinità di questi ultimi con quelli dacici, per il repertorio figurativo. L'apparizione di colonnette in due rappresentazioni dalmatine (mon. 166 e 167) indicherebbe, secondo questo studioso, uno spazio isolato di culto — come anche nei mon. 56 e 57 — e l'oggetto romboidale presso la scena del *criobolion* si collegherebbe all'atto di spellare l'ariete (m. 171)¹³.

Le tavolette dei Cavalieri danubiani scoperte in *Pannonia* conservano a questa provincia il suo primato, ma tra le scoperte recenti (mon. 175 — 180) solo una offre una rappresentazione a parte (mon. 175), dato che le altre sono semplici

Mistrorigo, Comune di Vincenza, 1957 (estratto), p. 8 e segg. Frova accetta in parte le conclusioni del Cumont, considera la Mesia culla della religione e crede che i rilievi avessero un carattere votivo.

⁸ AnzWien, 1940, p. 28 e segg.

⁹ M. Rostovtzeff, *Une tablette votive thraco-mithriaque du Louvre*, in «Mémoires présentés par divers savants à l'Acad. d. Inscr. et Belles-Lettres», XIII, 2, Parigi, 1923; Idem, *Storia economica e sociale dell'impero romano*, Firenze, 1933 (trad. G. Sanna), p. 534, n. 36.

¹⁰ AnzWien, 1940, p. 30.

¹¹ N. Vulić, in «Spomenik Acad. Serbe», XCVIII, 1941/1948, p. 112.

¹² M. Abramić, *Novi votivni reljefi okonjenih božanstva iz Dalmacije* (Neue Votivreliefs berittener Gottheiten aus Dalmatien), in *Serta Hoffilleriana*, Zagabria, 1940, p. 297 — 307 (mi son servito soltanto del riassunto in tedesco). Idem, in «Vjesnik-Split», LIV, 1952, p. 120, in base al rilievo di Terracina (mon. 113) riscontra strette affinità tra i Dioscuri e i Cavalieri danubiani.

¹³ Abramić, *op. cit.*, p. 307. L'interessante rilievo di Viminacium (mon. 35) è ripubblicato in condizioni non soddisfacenti da Milivoje Veličković, *Katalog grčkih i rimskih terakota Narodni Muzej Beograd*, in «Antika», III, 6, 1957, Belgrado, p. 112, Tav. XXIV, 59. L'Autore non conosce la biblio-

copie in piombo di modelli ben noti. In una serie di studi Andreas Alföldi¹⁴, partendo dalla sua teoria della scomparsa totale della popolazione autoctona della Dacia al momento della conquista romana, non accetta l'origine dacica di tale religione. Tanto più che, secondo lui, non si può giustificare l'esistenza di divinità equestri presso un popolo che non aveva cavalleria. Lo studioso magiaro è favorevole alla «teoria scitica» per quanto riguarda l'origine di questo culto triadico, il quale si sarebbe diffuso in Dacia per influenze sud-traciche e avrebbe subito numerosi influssi di carattere sincretistico. La filiera tracica del culto si può seguire per il tramite delle tavolette metalliche di Galice e di Razgrad sul territorio della Bulgaria. Alcuni archeologi ungheresi si sono preoccupati, specialmente in questi ultimi anni, del problema che pone la preferenza del piombo nella confezione delle tavolette pannoniche e dell'identificazione delle officine che le fondevano in serie. A. Brelich¹⁵ dimostra che, rispetto alla pietra, il piombo era più caro, quindi l'uso di tale metallo si deve collegare a determinate cause interne di culto. Zoltán Oroszlán¹⁶ presuppone che le officine nelle quali venivano fuse le tavolette di piombo pannoniche funzionassero a Sirmium e a Siscia¹⁷ e che tali rilievi metallici sarebbero da mettere in rapporto, quali amuleti e oggetti magici, con alcune chiavi zoomorfe della Pannonia, eseguite allo stesso scopo. Egli considera votivi tutti i rilievi in pietra.

La presenza di due tavolette di pietra nei musei cecoslovacchi, provenienti, probabilmente, dalla Dacia e dalla Pannonia (mon. 180 e 181), offre l'occasione a Oldrich Pelikán¹⁸ d'identificare in queste rappresentazioni un culto indipendente, di carattere sincretistico, con importanti apporti di religioni frigie e con una liturgia del tutto segreta.

Per quanto riguarda i monumenti della Dacia e i problemi generali relativi all'origine, alla natura e al sincretismo di questo culto, alcuni studiosi romeni e sovietici hanno espresso il loro parere. C. Daicoviciu¹⁹ crede che il problema dell'origine di tale religione rimane ancora insoluto, e che è difficile pensare solo alla Dacia, ove i rilievi in pietra dei Cavalieri danubiani possono indicare un importo e ispirazioni artistiche venute dal sud-est. Sebbene l'origine di tale culto non sia ancora chiarita, la sua grande diffusione nella Dacia romana si spiega con influenze reciproche spirituali e religiose tra queste rappresentazioni e le religioni locali

grafia essenziale sul problema; egli identifica erroneamente in questo rilievo un Cavaliere trace accompagnato da Cautes e da Cautopates (!), constata una mescolanza di culto ctonio ed olimpico e, contrariamente al parere di M. Vasić (in AA, 1905, p. 102), che lo datava giustamente nel secolo II e.n., lo colloca nel sec. III e.n., basandosi su uno studio di S. Radojčić in «Glaznik Držvanog Muzeja Sarajevo», n.s., 1946 (inaccessibile per me).

¹⁴ A. Alföldi, in «Bibliographia Pannonica», IV, 1938, p. 33 (inaccessibile per me); *Daci e romani in Transilvania*, Budapest, 1940, p. 33 segg. (Bibl. della Matea Corvino, No. 9); *FoliaArch*, III-IV, 1941, p. 176 segg. (Cfr. anche la recensione di Kazarow, in «Izvestiia-Institut», XV, 1946, p. 167) e *Zu den Schicksalen Siebenbürgens im Altertum*, Budapest, 1944, p. 59 («Ostmitteleurop. Bibliothek», 54).

¹⁵ A. Brelich, in *Laurae Aquincenses memoriae Val. Kuzsinszky dicatae*, I, Budapest, 1939, p. 140, n. 45 (DissPann, II, 10).

¹⁶ Z. Oroszlán, in *DolgSzeged*, XIX, 1943, p. 154 segg.

¹⁷ Ipotesi ugualmente accettata da Tibór Nagy, in *BudRég*, XVI, 1950, p. 98 e 113, no. 43 e Jénő Fitz, in «Intercisa», II, Budapest, 1957, p. 385 (ArchHung, N.S., XXXVI). Per altri contributi vedi inoltre: Soproni Sándor, in *AE*, 81, 1954, p. 50 e E.B. Thomas in *ActaArch*, VI, 1955, p. 100 (con una scarsa informazione bibliografica).

¹⁸ O. Pelikán, in «Sbornik filozofickej Faculty Univ. Komenského. Hist.», Ročník-Bratislava, 72-80, 1958, p. 253 segg.

¹⁹ C. Daicoviciu, *La Transilvanie dans l'antiquité*, Bucarest, 1945, p. 148, no. 1.

daciche, sulle quali hanno agito poi le influenze d'ordine religioso e plastico dell'Iran e, in generale, dell'Oriente²⁰. I. T. Kruglikova²¹ riconosce nelle rappresentazioni nostre la manifestazione di un particolare sincretismo innestato su un culto locale dacico, come uno degli aspetti risultanti dalla colonizzazione fatta in Dacia con privati e soldati delle diverse province dell'impero romano. Sulle divinità locali che da lungo tempo avevan potuto essere introdotte nei paesi danubiani per il tramite delle invasioni scitiche e sarmatiche, si sono esercitate, in età romana, le influenze di culti numerosi (Cavaliere trace, Cibeles, Nemesis, Dioscuri, Mithras, ecc.); più tardi la magia trasforma in amuleti alcune delle rappresentazioni dei Cavalieri danubiani.

Abbiamo seguito negli ultimi 25 anni (mon. 135 — 149)²² le nuove scoperte di monumenti di Cavalieri danubiani sull'attuale territorio della Romania (Dacia e Scizia Minore). Nel pubblicare alcuni di questi pezzi ho mantenuto il mio vecchio punto di vista: che questi monumenti siano l'espressione di un culto locale e che solo certuni (specialmente nel III sec. e.n.) siano semplici phylacteria — amuleti. E senza escludere l'influenza, specialmente dal punto di vista tipologico, dei monumenti votivi ai Dioscuri, ho indicato che non si deve minimalizzare l'apporto del culto di Mitra.

Considerazioni generali sui problemi sollevati dalle tavolette con Cavalieri danubiani, ci offre uno studio sintetico di Janka Mladenova²³. La studiosa bulgara insiste sull'origine del culto in Mesia, provata, secondo la sua opinione, dalla moltitudine di tali rappresentazioni trovate in questa provincia, ispirate, originariamente, ai rilievi con Cavaliere trace mentre, più tardi, predomina l'influenza mitriaca. La presenza della Vittoria e dell'insegna detta *Draco* su alcuni rilievi con un solo cavaliere, permetterebbe una datazione nel III secolo e.n. Per Janka Mladenova il raddoppiamento del cavaliere unico non è avvenuto sotto l'influenza religiosa e artistica dei Dioscuri, perché non c'è stato nessun contatto. Le rappresentazioni plastiche dei Dioscuri si limitano alle colonie greche del *Mær Nero*, d'onde si sono diffuse in scarsa misura nel territorio balcanico e per di più ci offrono un'iconografia del tutto diversa da quella dei Cavalieri danubiani. Il simbolo del vaso fiancheggiato da serpi, le stelle ed altri elementi di natura urania che appaiono sulle tavolette danubiane, rappresentano penetrazioni tarde, derivate non dai rilievi con l'immagine dei Dioscuri, ma dalla simbologia mitriaca. Il raddoppiamento del Cavaliere non riflette un'idea locale ma proviene dai culti solari di cui costituisce la caratteristica (teoria del Rostovtzeff). L'insigne studiosa sostiene inoltre che le tavolette bronzee di Razgrad non possono costituire il

²⁰ *Ibidem*, p. 155 segg. Conclusioni quasi identiche vedi presso I. K. Kolosovskaia, in VDI, I, 1957, p. 93 seg., che insiste sull'importanza delle influenze, incontestabili, delle religioni indigene tribali nel repertorio delle tavolette danubiane. Sulla probabile persistenza nell'arte russa dello schema araldico della dea fiancheggiata da Cavalieri vedi Rybakov, in SE, 1948, I, p. 92 e seg. (per me inaccessibile).

²¹ I. T. Kruglikova, in VDI, 3, 1947, p. 232 e *Даким в эпоху римской оккупации*, Mosca, 1955, p. 148 e seg. (mi son servito della traduzione di ARS, 2, 1956, p. 83 e seg.). I. I. Russu in AISC,

V, 1947, p. 83 mette in dubbio il carattere autoctono dacico dei Cavalieri danubiani.

²² D. Tudor, in BCMI, 100, 1939, p. 70 e segg.; *Omagiu lui C. Daicoviciu, cu prilejul implinirii a 60 de ani*, Bucarest, 1960, p. 519 e seg., e *Hommage à Léon Hermann*, Bruxelles, 1960, p. 739 e s. (ccll. «Latomus», no. XLIV).

²³ J. Mladenova, *Велики върху изображения на дунавските Конници* (Notes sur les représentations des Cavaliers danubiens), in *Studia in honorem Acad. D. Dečev*, Sofia, 1958, p. 545 segg. (ch'io conosco solo per il tramite del riassunto francese).

prototipo delle rappresentazioni del Cavaliere danubiano isolato, in quanto che ci offrono l'immagine di un dio cavaliere circondato soltanto da simboli ortonii. Ma il Cavaliere danubiano era un dio uranio e solare, carattere espresso dalla bipenne che egli porta. Le tavolette di Razgrad dovrebbero essere datate, per il loro sincretismo religioso specificamente tardo, nel sec. III e.n. e non alla fine del sec. I e.n. (datazione sostenuta da Rostovtzeff, Kazarow, Tudor, ecc.).

La più larga e importante analisi dei problemi essenziali relativi al culto dei Cavalieri danubiani per quanto riguarda l'iconografia, le scene di culto, la cronologia, la classificazione, il centro di formazione, ecc., è stata data da Ernest Will, in una sua opera recente²⁴. Sebbene l'autore si sia proposto di studiare questi monumenti — parallelamente a quelli con Cavaliere trace, Mitra, Jupiter Dolichenus e Sabazios — soltanto dal punto di vista della storia dell'arte, in realtà il suo studio comprende tutti i problemi essenziali sollevati dalle tavolette danubiane. Molte delle discussioni sostenute dal Will avrebbero potuto essere eliminate o lo avrebbero portato ad altre considerazioni, se egli avesse conosciuto la bibliografia principale sul problema di questi ultimi 25 anni. Dalla sua lista bibliografica (pp. 9–10) appare evidente che egli non conosce i più importanti lavori sui Cavalieri danubiani scritti tra il 1937 e il 1955²⁵. Come è stato dimostrato in più recensioni²⁶, appaiono in questo volume — frutto d'un tenace lavoro — molte trascuratezze, parti oscure o digressioni, discussioni che necessitano una serie di *addenda* e *corrigenda*, contraddizioni e così via. Sarebbe troppo lungo compilare la lista di tutti i problemi ripresi in discussione dall'autore per arrivare a conclusioni in maggior parte già formulate da altri — problemi ch'egli ha cura d'indicare negli indici del suo volume (p. 468). Tra le sue osservazioni preliminari riteniamo la sua affermazione che alcune tavolette danubiane — per le loro piccole dimensioni — avevano l'uso di amuleti o di iconi (pp. 30–32), che esistevano santuari dedicati ai nostri dei cavalieri e che tale culto non è greco né orientale, ma barbaro, locale (p. 52). In un altro capitolo (pp. 89–103) sull'origine iconografica di tali tavolette, si accettano vecchie ipotesi, come ad esempio la derivazione dai rilievi con Cavaliere trace dei rilievi con un solo cavaliere, mentre le tavolette con due cavalieri si sarebbero ispirate alla tipologia dei Dioscuri, frequenti nelle città greche del Ponto Euxino. L'autore non accetta l'ipotesi Tudor-Kazarow per quanto riguarda l'identificazione sulle tavolette bronzee di Razgrad di forme iconografiche delle divinità danubiane, anteriori alla cristallizzazione tipologica di tale classe di monumenti e inquadra i bronzi rispettivi nella serie del Cavaliere trace (pp. 90–92). Egli accorda un interesse tutto particolare al problema della classificazione e della cronologia delle « stelle danubiane » (pp. 312–331); e considerando che i vecchi metodi di classificazione (Dölger, Rostovtzeff, Tudor, ecc.) non tengono conto degli elementi iconografici e stilistici, propone una suddivisione nuova delle tavolette danubiane,

²⁴ E. Will, *Le relief cultuel gréco-romain. Contributions à l'histoire de l'art de l'Empire romain*, Parigi, 1955, *passim* («Bibl. Éc. Franc. d'Athènes et de Rome», 183). Cfr. anche le recensioni in «Latomus», XVI, 1957, p. 402 e segg. (Joël Le Gall); *RÉA*, LIX, 1957, p. 171 e segg. (J. Marcadé); *JRS*, XLVIII, 1957, p. 262 e segg. (J. M. C. Toynbee) e «Gnomon», XXIX, 1957, p. 369 e segg. (C. Vermeule).

²⁵ Will non si è servito di: Cumont, in *RA*, 1938, p. 67 e segg.; Chapouthier, in *RÉA*, 1959, p. 65 e segg.; Kazarow, in *AnzWien*, 1940, p. 25 e segg.; Frova, in «Boll. Ist. Naz. di Arch. e Storia d'Arte», 1949, p. 35 e segg.; Abramić, in *Serta Hoffmilleriana* 1940, p. 297 e segg., ecc.

²⁶ Marcadé, *op. cit.*

in tre classi — proposta che discuteremo in seguito. Dopo aver stabilito questa nuova classificazione in base alla divisione in zone del materiale figurativo delle tavolette danubiane, l'autore formula una serie di conclusioni stilistiche, cronologiche e storiche per quanto riguarda il culto stesso (318–355). Così il Will dimostra che dai rilievi con rappresentazione di un solo cavaliere si è passato a quelli con due cavalieri, partendo dall'esistenza di una triade simbolica nel registro superiore (il gruppo del vaso fiancheggiato da serpenti) e grazie al contatto col culto dei Dioscuri. Sui rilievi con due cavalieri questa triade simbolica sarebbe stata sostituita da una triade antropomorfa, espressa da tre busti. Lo studio tipologico e cronologico delle tavolette danubiane secondo i criteri del Will, sostiene i punti di vista generali espressi dal Tudor (p. 328). Si tratterebbe di una religione locale dacica, diffusasi più tardi nella valle del medio e basso Danubio; i legami con l'Oriente, con la Siria, l'Iran e la Scizia restano semplici ipotesi, e i suoi rapporti col culto mitriaco sono molto più limitati di quanto si sia creduto (il gruppo leone-vaso-serpente). Secondo il Will, il rigoroso anonimato che circonda queste divinità, ci permette di credere che potevano essere facilmente denominate Dioscuri o Castori; divinità di cui riproducono la tipologia, su uno sfondo autoctono per quel che riguarda l'origine e l'evoluzione. La religione dei Cavalieri danubiani appare in Dacia dopo la conquista romana, con rilievi a un solo cavaliere, databili nel II sec. dell'e.n. (p. 329 e 459). Le ultime manifestazioni di tale culto si riscontrano in Pannonia, quale estremo rifugio dopo l'abbandono della Dacia da parte di Aureliano. Il carro solare sulle tavolette pannoniche di piombo appare all'epoca di Aureliano ed è un riflesso delle divinità solari adorate dall'imperatore e da sua madre, originari di Sirmium (p. 330). «Ciò che dobbiamo innanzitutto ritenere della storia del culto, così come possiamo ricostruirlo, sono due suoi aspetti principali: dal punto di vista religioso, la sua forma di culto misterico — che l'avvicina al mitriacismo — e dal punto di vista sociale e artistico, il suo carattere provinciale»²⁷. La formazione iconografica delle tavolette danubiane, con quanto hanno di più caratteristico, cioè la composizione a registri, rappresenta un'evoluzione chiara e categorica, che ci permette di risalire sino all'epoca ellenistica per il tramite d'una serie di monumenti delle arti minori, quali la ceramica, la pittura, i cammei, ecc. (p. 355). I nostri rilievi sono unici quali rappresentazioni di divinità equestri, sono tipici per l'arte provinciale di carattere sommario, ma sottoposti alle condizioni intellettuali ed artistiche del tempo loro (pp. 456–458).



I diversi pareri espressi dagli autori sopracitati e il nostro nuovo lotto di documenti (mon. 135–181) permettono di riaprire la discussione intorno ai problemi che esporremo. Come abbiamo indicato, le discussioni si svolgono pur sempre sull'interpretazione archeologica delle scene scolpite, la quale suscita accese controversie tra gli autori citati, con molti lati strani ed oscuri²⁸. Si è potuto osser-

²⁷ Will, *op. cit.*, p. 331.

²⁸ Cumont, *op. cit.*, p. 69; Chapouthier, *op. cit.*, p. 65 e Ch. Picard, in «*Rev. hist. d. religions*», CL, 1956, p. 3. Sull'importanza di queste sculture «barbare», S. Reinach (in *BullCom*, 1894, p. 445)

scriveva 67 anni fa: «Seuls les monuments de pierre dans leur barbarie naïve et non sans saveur, peuvent nous donner une image exacte des villages thraces et de leurs croyances pendant les premiers siècles de l'ère chrétienne»; mentre il Picard (*op. cit.*, p. 6)

vare, nello stesso tempo, che non esiste un punto di vista unitario per nessuno dei problemi, ripresi in discussione negli ultimi 25 anni, cosicché le conclusioni generali da noi stabilite nel 1937 rimangono tuttora valide.

1. *La regione nella quale sono apparse le prime rappresentazioni plastiche con un solo Cavaliere danubiano.* È questo il problema-chiave per quanto riguarda l'origine locale o no del culto, nonché la spiegazione del suo sviluppo ulteriore. In tale problema è necessario partire dalla diffusione geografica e dall'analisi interna dei rilievi a un solo cavaliere, che vengono concordemente considerati dai vari studiosi quale forma rappresentativa più antica dei Cavalieri danubiani, tipologicamente derivata dai monumenti con Cavaliere trace.

Ora, a questo riguardo, in base alle 25 tavolette note con un solo cavaliere, si può stabilire la seguente statistica per provincie: *Dacia*, 12 esemplari (mon. 1, 2, 6, 7, 10, 14, 20, 29, 30, 133, 141, 143); *Mesia*, 7 esemplari (mon. 33 – 35, 43, 150, 159, 163); *Dalmazia*, 4 esemplari (mon. 166 – 168 e 170); *Italia*, 1 esemplare (mon. 112) e uno di provenienza ignota che però, in base al contenuto, sarebbe originario della Dacia (mon. 181). La Pannonia, il Norico e la Tracia non hanno dato nessun monumento del genere. Risulta chiaro, dunque, che la Dacia è in capo alla lista con i monumenti più antichi e numerosi, cioè con almeno la metà dei pezzi scoperti (12 – 13 esemplari); se aggiungiamo a questa constatazione il fatto che le tavolette dalmatine hanno potuto essere introdotte sempre dalla Dacia²⁹, appare evidente una situazione predominante della quale non possiamo non tener conto. Se seguiamo la statistica generale di queste scoperte, nelle quali si includano anche le tavolette con due cavalieri, risulta: la Pannonia con 54 esemplari, la Dacia con 45 esemplari; la Mesia Inferiore con 32 esemplari; la Mesia Superiore con 12, ecc. Da questa discussione si esclude la Pannonia, ove tutti i monumenti sono con due cavalieri e di epoca tarda³⁰. La Mesia Superiore, come già per il Cavaliere trace, ha dato sinora un numero ristretto di tavolette con Cavalieri danubiani: le scoperte si limitano al territorio della città di Naissus e ad alcune località lungo le rive della Sava e del Danubio, ove sono venute in luce, generalmente, tavolette di piombo di tipo pannonico, importate in epoca tarda. Restano così in discussione la Dacia con la Mesia Inferiore ed è facile constatare che la statistica è a totale favore della provincia a nord del Danubio. Crediamo dunque che la statistica di quelle due province costituisca una base di orientamento sicura in questo problema, perché le scoperte di monumenti con Cavalieri danubiani della Dacia e della Mesia Inferiore sono state seguite e pubblicate sinora in modo sistematico da Kazarow, Tudor ed altri studiosi. Dobbiamo anche tener conto del fatto che la dominazione romana s'è mantenuta in Dacia soltanto 165 anni, mentre nelle province vicine ha durato per secoli; nel qual tempo il culto dei Cavalieri danubiani ha

osserva che: « Les êtres surnaturels du paganisme, produits de la croyance humaine, ont droit, comme les hommes du passé, à une sorte de biographie et d'histoire, si possible ».

²⁹ D. Tudor, in « Dacia », N.S., IV, 1960, p. 382. Per le vecchie statistiche cfr. ED, VII, p. 200 e segg. e VIII, p. 445 e segg. mentre per l'importanza della ripartizione per quanto riguarda il problema dell'antichità e della diffusione d'una religione, vedi Picard, *op. cit.*, p. 4, no. 1. I rilievi con un solo

Cavaliere danubiano quali forme più antiche di rappresentazione, sono sottolineate da Rostovtzeff, *Mémoires*, p. 389; Kazarow, in « Germania », 19, 1935, p. 315; Tudor, in ED, VII, p. 208; Cumont, *op. cit.*, p. 68; Will, *op. cit.*, p. 89, ecc. Sembra che quel « Danubian horsemen » di un mitreo scoperto a Londinum (cfr. M. J. Vermaseren, in CIMRM I, 1956, l'Aia, p. 286, no. 819) sia in realtà un rilievo con Cavaliere trace.

³⁰ ED, VII, p. 198.

continuato a svilupparsi, mentre a nord del Danubio è scomparso parallelamente alla ritirata aureliana.

Il dio Cavaliere trace, la cui origine è stata cercata in Anatolia e in altre regioni del bacino mediterraneo ove sembra comune ad altri culti³¹, è stato intensamente adorato in Tracia (la valle del fiume Maritza, nei Monti Rodope, ecc.), meno nella Mesia Inferiore e abbastanza poco nella Mesia Superiore³². Con la conquista romana il suo culto è penetrato anche in Dacia, provincia nella quale i rilievi che lo rappresentano sono più rari (circa 50 – 60 pezzi, in maggior parte inediti)³³. Nei Balcani, il suo culto è molto più antico della sua apparizione iconografica, il che prova una fase aniconica³⁴ anteriore. Esso ha assunto una data tipologica solo quando ha battuto alle porte delle città greche del Ponto sinistro, per divenire poi la religione più diffusa di queste contrade³⁵, nei sec. II – IV dell'e.n. In età romana, il dio ha una natura più complessa e, grazie al sincretismo religico, diviene divinità della natura, della vita, della caccia, del mondo sotterraneo, con attributi escatologici, ecc. — il che giustifica i tre stadi di sviluppo storico del culto, stabiliti dal Kazarow. Sebbene presso i traci fosse molto diffusa la concezione di dei cavalieri, non è men vero che questo eroe cavaliere, così popolare nel medio rurale, abbia affrettato la trasformazione in divinità equestri di Dionysos, Apollo, Asclepio, Silvano, ecc.³⁶.

Il Cavaliere unico danubiano si poteva trovare in contatto religioso e plastico (al momento di formazione delle prime sculture) con il Cavaliere trace, tanto in Dacia, quanto nelle due Mesie. Sembra che i più antichi monumenti del Cavaliere danubiano non raddoppiato siano quelle con l'albero, il serpente e l'accollito (*hoplophoros*), spesso attaccato alla coda del cavallo; elementi di repertorio che appaiono contemporaneamente tanto a nord che a sud del Danubio. Si può constatare inoltre che il gruppo dacico dei rilievi a un solo cavaliere si sviluppa rapidamente per quanto riguarda la ricchezza del suo repertorio figurato disposto in più zone (simboli, emblemi, divinità secondarie, rappresentazioni di culto e misteriche), mentre i monumenti della Mesia rimangono estremamente poveri³⁷. Si può dedurre da tale constatazione che questo culto, subito dopo la sua apparizione, si sviluppa a nord del Danubio con un'insolita intensità, mentre a sud rimane quasi anchilosato.

Si deve inoltre tener conto di un fatto importante. Tutti i monumenti con un solo Cavaliere danubiano, dunque, i più antichi, sono stati scoperti in zone geografiche che gli storici, i geografi e la stessa toponimia antica ci indicano abitate in massa, prima della conquista romana, da tribù geto-daciche³⁸. Più tardi, quando

³¹ Picard, *op. cit.*, p. 17 e 21.

³² G. Kazarow, *Die Denkmäler des thrakischen Reitergottes in Bulgarien*, Budapest, 1938, p. 3 e segg., e in «Wiss. Zeitschr. K.-Marx-Univ.», Leipzig, III, 2/3, 1953/1954 (Gesellsch. und Sprachwiss.), p. 135.

³³ D. Tudor, in *Serta Kazaroviana*, Sofia, 1950, p. 161 e segg., e *Oltenia romană*, ed. II, Bucarest, 1958, p. 299.

³⁴ Will, *op. cit.*, p. 56.

³⁵ Kazarow, in «Wiss. Zeitschr. K.-Marx-Univ.», 1953/4, p. 135.

³⁶ Idem, *Die Denkmäler...*, p. 12; «Wiss. Zeitschr. K.-Marx-Univ.», e Picard, *op. cit.*, p. 16 e segg.

³⁷ Ad eccezione del mon. 35 di Viminacium, il quale tanto per il repertorio figurato, quanto per il luogo della scoperta, si collega col gruppo dacico.

³⁸ Sarebbe troppo lungo citare i nomi delle tribù e delle località geto-daciche comprese nell'area di diffusione delle tavolette danubiane a un solo cavaliere; per questo ci limitiamo a rimandare a V. Pârvan, *Getica*, Bucarest, 1926, *passim* (con carta annessa) e a Vladimir Gheorghiev, *Българска етнология и ономастика*, Sofia, 1960, p. 147 e segg.

appaiono i rilievi con due cavalieri, la maggior parte delle scoperte avviene nelle stesse regioni (vedi fig. 1 e 2). Tale constatazione non ci può portare che a una naturale conclusione: questa religione è direttamente legata alla popolazione geto-dacica delle due rive del Danubio. Essa ha preso forma plastica e si è sviluppata

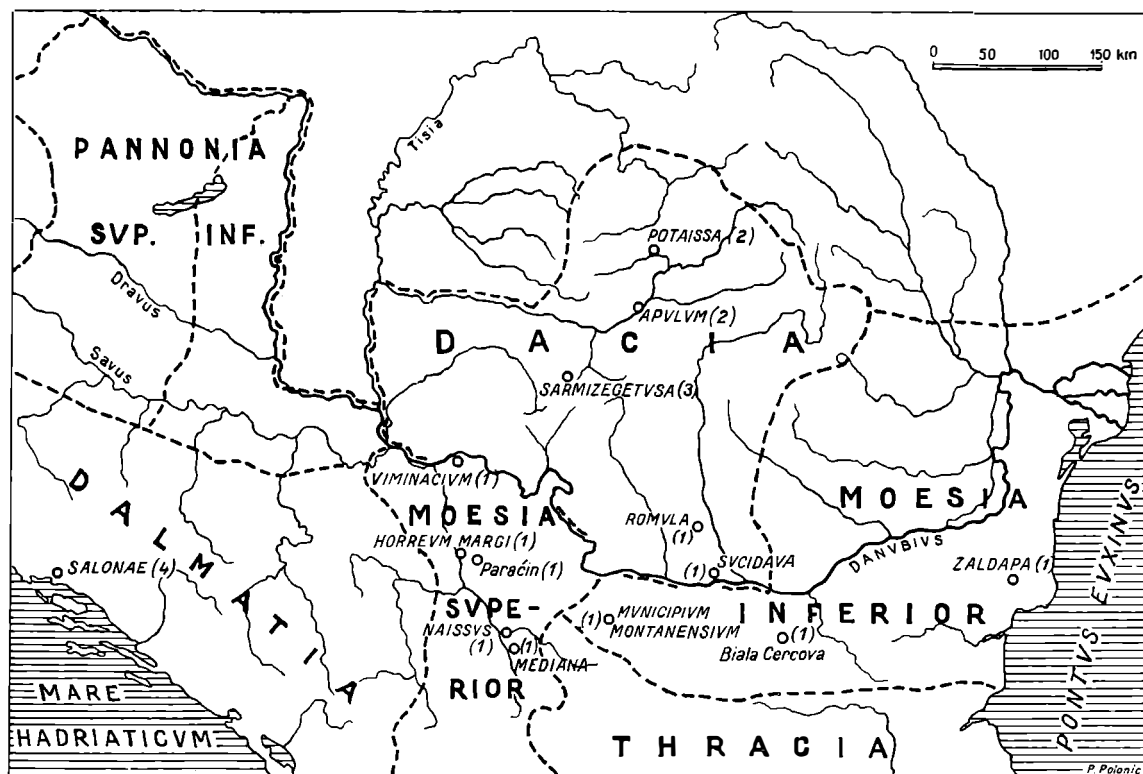


Fig. 1. — Area di diffusione dei monumenti a un solo Cavaliere danubiano.

in modo più intenso, là dove esisteva una massa più compatta di tali tribù, cioè in Dacia, quando è penetrata nei Carpazi, insieme alla conquista romana, la scultura religiosa. Simili constatazioni risultano dai dati archeologici, anche se alcuni studiosi³⁹ non le hanno prese in considerazione. È giusto dunque ammettere l'esistenza di questa religione presso tutte le tribù geto-daciche; ma la formazione iconografica degli dei, ispirata, dal punto di vista artistico, ai rilievi con Cavaliere trace, è avvenuta in Dacia e da qui si è diffusa nelle due Mesie, sino alla Dalmazia⁴⁰. Contro la nostra ipotesi sull'origine iconografica dei Cavalieri danubiani in Dacia, al momento della conquista romana⁴¹, alcuni studiosi hanno emesso obiezioni a favore della Mesia Inferiore. Qui il Cavaliere trace (fonte ispiratrice) è molto più

(cfr. lo stesso anche in « Studii clasice », II, 1960, p. 39). Non può entrare in discussione il mon. 112 (proveniente da una località sconosciuta dell'Italia).

³⁹ Alföldi, *Daci e romani*, p. 33 e segg., e *Zu den Schicksalen . . .*, p. 59. Vedi però Daicovicu,

op. cit., p. 155 e segg.

⁴⁰ Pârvan, *Ţetica*, p. 229 e segg., situa in Dalmazia tribù geto-daciche come i Manii, i Daurii e i Sardiates.

⁴¹ ED, VII, p. 288.

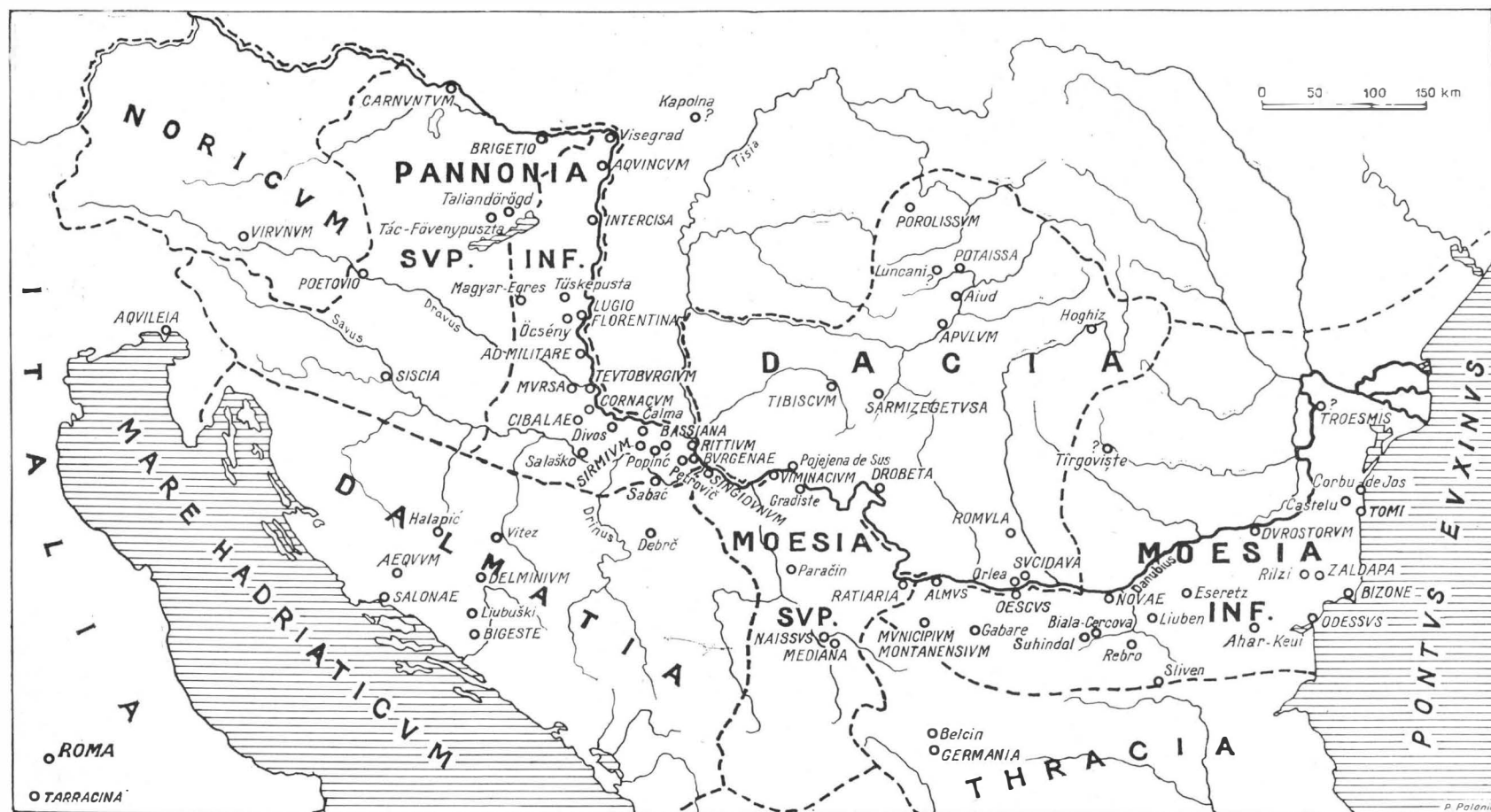


Fig. 2. — Area di diffusione dei monumenti con uno e due Cavalieri danubiani.

diffuso, il sincretismo sulle tavolette dei Cavalieri danubiani è specifico sempre per la Mesia, molti rilievi in pietra sono stati importati dalle contrade a sud del Danubio, mentre i Daci avevano culti aniconici ⁴². Altri invece, in base all'analisi del materiale archeologico, riconoscono la loro origine nord danubiana ⁴³.

In questa controversia, sono d'una singolare importanza i problemi d'interpretazione delle *tavolette di bronzo scoperte a Razgrad* (Bulgaria) ⁴⁴, nelle quali noi abbiamo identificato forme iconografiche del sec. I dell'e.n. delle divinità danubiane con un solo cavaliere ⁴⁵, prima cioè della formazione del gruppo più propriamente specifico. Su una di tali tavolette appare un cavaliere barbuto con un *rhyton* nella mano destra e con simboli che riscontriamo solo sulle prime tavolette dei cavalieri danubiani: divinità solari, l'ariete, il gallo, il corvo (o l'aquila?), l'altare di sacrificio e la scena dell'uccisione del toro con una bipenne. La seconda tavoletta di Razgrad rappresenta, in un elegante quadro architettonico, un cavaliere, nel costume caratteristico dei Cavalieri danubiani, con un *rhyton* e accompagnato da un serpente. Egli è accolto da una dea, che sembra offrirgli un *rhyton*, e seguito da un'altra divinità muliebre, con una lira. Presso questa scena appare una tauroctonia. Il contenuto di questo rilievo offre una sensibile affinità con quello del mon. 29, una delle più antiche rappresentazioni del Cavaliere danubiano unico ⁴⁶. Le altre sei tavolette di bronzo di Razgrad riproducono il busto di una divinità i cui attributi sono il pesce e il triplice *modius*, simboli specifici alle concezioni teologiche relative alla dea rappresentata sui rilievi con Cavalieri danubiani. La nostra identificazione del culto dei Cavalieri danubiani sulle tavolette di Razgrad, anteriore alla formazione della serie classica a un solo cavaliere, è stata pienamente accettata dal Kazarow ⁴⁷, che non ha inserito le due tavolette di Razgrad nel gruppo dei Cavalieri traci. Fedele alla teoria secondo la quale i Sarmati della Russia meridionale avrebbero introdotto tale culto nei Balcani e graduale sviluppo di esso — teoria emessa dal Rostovtzeff ⁴⁸ — l'insigne studioso bulgaro sostiene che il culto nostro si è formato nella Mesia Inferiore, dato che le tavolette di Razgrad discendono da rappresentazioni anteriori, quali quelle delle placche d'argento di Michailovo ⁴⁹, Kufaldžilar ⁵⁰, Opaka ⁵¹ e Galice ⁵². Questi anelli di collegamento tra le scoperte della Russia meridionale e quelle di Razgrad rimangono per noi tuttora inconcludenti ⁵³, a causa della povertà del repertorio religioso di tali scoperte.

⁴² Kazarow, in AnzWien, 1940, p. 29; Daicovicu, *op. cit.*, p. 148, no. 1; Frova, in *Studii Mistrorigo*, p. 13 e Mladenova, *op. cit.*, p. 554.

⁴³ Chapouthier in RÊA, 1939, p. 66; Kruglikova, *op. cit.*; Kolosovskaia, *op. cit.*, e Will, *op. cit.*, p. 328 e segg.

⁴⁴ Su di essi vedi Kazarow, in AA, 1922, p. 183 e segg., e Tudor, in ED, VII, p. 227 e segg. La loro cronologia presso M. Rostovtzeff, *A History of the Ancient World*, II, Oxford, 1927, p. 339; Kazarow, in RE, VI, A, 532 e AnzWien, 1940, p. 28 e segg.

⁴⁵ ED, VII, p. 227 e segg.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 228.

⁴⁷ AnzWien, 1940, p. 28 e segg.

⁴⁸ *Mémoires*, p. 404; *Skythien und der Bosporus*,

Berlino, 1931, I, p. 542 e *Storia ec. soc. imp. rom.*, p. 534, no. 36. Favorevole allo « scitismo » dei Cavalieri danubiani, l'Alföldi (*Daci e Romani*, p. 33 e segg., e *FoliaArch*, III—IV, 1941, p. 176) considera che le divinità a cavallo non convenivano ai Daci i quali non avrebbero avuto truppe di cavalleria (!), affermazione che entra in contraddizione con i dati offerti dalla colonna di Traiano.

⁴⁹ Kazarow, in AA, 1925, p. 41.

⁵⁰ *Ibidem*, 1927, p. 336.

⁵¹ *Ibidem*, 1938, p. 199 e RE, VI, A, 532.

⁵² Kazarow, in « *Izvestiia-Institut* », VII, 1919/20, p. 142; CAH, III, tav. 76 e Rostovtzeff, *Skythien*...

⁵³ ED, VII, p. 223.

Alquanto contraddittoria appare presso Will ⁵⁴ l'interpretazione delle tavolette di Razgrad, dato che, in conclusione, l'autore vede nel loro repertorio figurato un aspetto dell'iconografia del Cavaliere trace e di altre divinità. Egli separa i diversi simboli delle tavolette di Razgrad e ne segue la presenza nel repertorio di culti distinti. È certo che tali attributi, presi in sé e per sé, trovano analogie — isolati o in gruppi di due o tre — in tutta una serie di monumenti religiosi dedicati ad altre divinità specialmente non a cavallo. Ma non è questo il metodo migliore per risolvere il problema delle tavolette di Razgrad. Qui sono rappresentati un dio cavaliere e una dea in forme caratteristiche, circondati da un gruppo compatto e specifico di simboli che ritroviamo in disposizione simile *soltanto* sulle tavolette danubiane a un solo cavaliere. Vorremmo riscontrare anche in rilievi dedicati ad altre divinità, nell'epoca del sincretismo, un simile raggruppamento così specifico al Cavaliere danubiano isolato! Questa situazione ha determinato anche il Kazarow a rifiutare l'identificazione delle tavolette di Razgrad con una speciale forma di culto del Cavaliere trace. In cambio, egli riscontrava in esse un primo tentativo di rappresentare il Cavaliere danubiano, prima che si costituisse la serie delle tavolette a un solo cavaliere, la cui caratteristica è certamente il nemico caduto sotto gli zoccoli del cavallo. Vedere illusori rapporti stilistici o iconografici tra Razgrad e le tavolette danubiane per il fatto che « non si trova sui monumenti traci il tipo dei cavalieri affrontati in schema araldico né l'immagine del nemico caduto sotto le zampe del cavallo » ⁵⁵, vuol dire non conoscere i monumenti rispettivi. Le tavolette di Razgrad si possono collegare solo coi rilievi del Cavaliere danubiano isolato. Una placchetta del Cavaliere danubiano (mon. 29) scoperta nella Dacia Inferiore, senza la figura umana caduta sotto il cavallo, contiene simboli ed elementi stilistico-iconografici assai affini a quelli di una tavoletta di Razgrad ⁵⁶. In un'epoca nella quale il sincretismo religioso e le diverse combinazioni avvenute nelle officine provinciali hanno portato a così grandi confusioni e mescolanze di simboli religiosi, soltanto lo studio complessivo di tali elementi ci può indicare la loro appartenenza all'uno o all'altro culto.

2. *Religione organizzata o semplici phylacteria-amuleti?* Come abbiamo già detto, solo il Cumont ⁵⁷ ha espresso questo dubbio; il quale non considerava i rilievi delle tavolette danubiane quale espressione d'una setta religiosa organizzata

⁵⁴ E. Will, *op. cit.*, p. 46: « C'est au groupe du Cavalier unique qu'il convient de rattacher les tablettes découvertes à Razgrad en Bulgarie, qui représentent un Cavalier. L'identification de cette figure n'est pas assurée, bien qu'il nous semble qu'elle doit s'interpréter comme une des formes du Héros thrace ». È strano come il Will non abbia osservato l'affinità tra quelle e il mon. 29 (cfr. anche p. 92), come anche il fatto che le tavolette di Razgrad non si possono scaglionare lungo un periodo di 3 secoli (I–III e.n.). D'altra parte il Will non conosce l'argomentazione del Kazarow (cfr. AnzWien, 1940, p. 28) intorno a questo problema e si basa sul Chapouthier, *Les Dioscures*, p. 292. Egli non ha compreso con chiarezza (*op. cit.* p. 90) la nostra opinione sulle tavolette di Razgrad che non abbiamo considerato il prototipo plastico-artistico del gruppo dei rilievi danubiani,

ma una forma più antica e isolata del tipo classico.

⁵⁵ Will, *op. cit.*, p. 92. Contraddittoria è l'affermazione dello stesso autore (p. 93) sull'uomo caduto sotto le zampe del cavallo il quale apparirebbe solo nello schema dei cavalieri danubiani affrontati.

⁵⁶ Kazarow, in AA, 1922, p. 187, no. 2 e ED VII, p. 228, fig. 3. J. Mladenova, *op. cit.*, p. 555 data in blocco le tavolette di Razgrad nel sec. III e.n. per il fatto che gli elementi sincretistici e gli attributi di carattere ctonio e uranio sarebbero specifici per questo secolo. In realtà tutti questi elementi appaiono sulle tavolette con un solo Cavaliere danubiano la cui cronologia si può fissare con certezza, come abbiamo già osservato, nel II secolo dell'e.n.

⁵⁷ RA, 1938, p. 69 ss. Le sue argomentazioni sono riassunte sopra, pp. 317–318.

dal punto di vista teologico e rituale, ma semplici pezzi destinati ad essere *phylacteria* o amuleti. Già nel nostro studio ⁵⁸ avevamo indicato che un grande gruppo di questi monumenti di piccole dimensioni, come le pietre incise e alcuni medaglioni di piombo, era portato dai seguaci di questo culto, quale oggetti con virtù magico-profilattiche; l'insigne studioso belga invece includeva tutto il materiale in quest'ultima categoria. L'opinione radicale del Cumont è stata combattuta dal Kazarow che ha citato una serie di monumenti danubiani, d'indubbio carattere votivo ⁵⁹. Il problema appare più chiaro, grazie ai contributi addotti dal Will, per quanto riguarda il significato che dobbiamo attribuire a un rilievo culturale quale immagine sacra o semplice oggetto votivo-narrativo ⁶⁰. In ogni tempio e anche in un modesto *sacellum* esisteva una sola rappresentazione plastica quale oggetto da adorare, di più grandi proporzioni, mentre il resto dei rilievi ivi deposti, erano semplici ex-voto. Le dimensioni modeste, l'assenza di statue e la mancanza di templi (almeno sinora) proverebbero, secondo Will, che la maggior parte delle tavolette danubiane serviva da iconi e da amuleti. La prima di talune di esse, identica alle stele con Cavaliere trace, indicherebbe la loro consacrazione votiva ma in santuari modesti, la cui esistenza si deduce anche da certi elementi di repertorio, come il banchetto e il criobolion ⁶¹.

Per chiarire questo problema dobbiamo partire dal fatto che, all'origine, si tratta d'una religione locale e aniconica la quale ha assunto espressione plastica grazie agli artisti provinciali greci o romani ⁶² che si son serviti di più antichi modelli rappresentanti divinità con mito affine a quello dei Cavalieri danubiani. Sin dai più antichi monumenti, in maggior parte in pietra, il repertorio di simboli ci indica il carattere occulto delle divinità danubiane, che verrà sempre più accentuato parallelamente allo sviluppo dei misteri che li accompagnavano. Tale carattere è stato impresso gradatamente a molte rappresentazioni. Come è stato messo in evidenza in altra occasione ⁶³, nel gruppo delle tavolette danubiane, prescindendo dall'assenza delle iscrizioni, esistono pezzi di grandi dimensioni (come ad es. i mon. 1, 40, 146, ecc.) che potevano perfettamente servire da immagini di culto in un tempio o in un'edicola. Tutti i rilievi in pietra o in metallo con una forma incomoda o un peso considerevole non potevano servire quali talismani, *phylacteria*, amuleti, ecc., e reclamavano un luogo fisso di adorazione.

Che le tavolette danubiane siano espressione d'una religione organizzata risulta anche più chiaramente dal loro repertorio. Non ha ragione il Cumont quando vi vede un disordinato affollarsi di simboli realizzato da un mago speculante. In nessuna serie di monumenti relativi a un culto contemporaneo troviamo una così armoniosa divisione in zone narrative per quanto riguarda il mito prin-

⁵⁸ ED, VII, p. 204. Cfr. anche la conferma di Oroszlán, *op. cit.*, p. 158 e segg.; Picard, *op. cit.*, p. 20; Frova, in *Studi Mistrovigo*, p. 13; Pelikán, *op. cit.*, p. 263; Fernand Benoit, *L'héroïsation équestre*, 1954, p. 93, ecc.

⁵⁹ AnzWien, 1940, p. 30, vedi sopra p. 317-318 Frova, *op. cit.*, emette l'opinione che alcune tavolette danubiane fossero nello stesso tempo ex-voto ed amuleti.

⁶⁰ Will, *op. cit.*, p. 19 e segg.

⁶¹ *Ibidem*, p. 31 e segg. Specialmente il cerimoniale

dell'iniziazione, quando i *mystes* apparivano nudi (cfr. ED, VII, p. 272 e seg.) richiede edifici religiosi. È difficile ammettere lo svolgimento del *criobolion* ad aria aperta, in base alla presenza dell'albero (Will, *op. cit.*, p. 32). Ma l'albero, in realtà, non era che un tronco con i rami tagliati (cfr. ED, VII, p. 266), aveva un valore sacro (cfr. Picard, *op. cit.*, p. 25) e, come tale, imponeva un luogo coperto.

⁶² Kazarow, in RE, VI, A, 475; *Denkmäler*, p. 3 e Chapouthier, *Les Dioscures*, p. 284.

⁶³ ED, VII, p. 203 e segg.

cipale, le varie scene di culto, i quadri misterici, il banchetto sacro, il *criobolion*, i simboli, ecc., raggruppati secondo la loro natura, nei registri superiori o inferiori del rilievo. Per la ricchezza di tali elementi, le tavolette danubiane sono spesso superiori alle serie mitriache⁶⁴. In semplici amuleti o *phylacteria* non troveremo mai un raggruppamento così attento di quadri narrativi, né un simile contenuto storico-religioso.

Che sinora non siano apparse né iscrizioni votive col nome dei Cavalieri danubiani, né templi ad essi dedicati non deve sembrare un fatto inspiegabile qualora si tenga conto del numero ridotto di tali tavolette e del carattere strettamente segreto del culto. Non dobbiamo cercare santuari delle nostre divinità in ogni punto ove appaiono tali rilievi ma solo nei centri urbani importanti⁶⁵. In ogni caso le scoperte avvenute sinora ci possono dare la certezza che in nessun santuario di divinità affini sono state scoperte *anathemata* di cavalieri danubiani⁶⁶.

Per quanto riguarda l'uso del piombo⁶⁷ quale una delle materie prime importanti nella confezione delle tavolette danubiane (63 tavolette di piombo su un totale di 181 monumenti!) esso non può essere giustificato, come hanno supposto alcuni autori⁶⁸ dalla rarità della pietra in Pannonia e in altre zone di diffusione del culto, perché simile constatazione non si può applicare anche agli altri monumenti votivi locali. La predilezione per questo metallo sta in stretto rapporto col lato magico, specialmente quando si tratta di pezzi a carattere di *προσθηδία*. L'uso del piombo ha dunque una spiegazione religiosa interna, perché era più caro che la pietra e il bronzo nelle officine di Sirmium, Siscia e Aquileia, specializzate nella fusione di oggetti in metallo⁶⁹. Le recenti scoperte, nella regione Romula — Sucidava — Oescus, ricca in materiale litico, di numerose tavolette di piombo (mon. 22, 23, 26, 27, 29, 32, 44, 46, 142, 144, 155–158), sollevano il problema dell'esistenza d'officine metallurgiche, attrezzate per la fusione di quel metallo, ove le tavolette erano stilisticamente diverse da quelle pannoniche, per forme e repertorio. Sembra che tali officine funzionassero a Sucidava⁷⁰. È stato egualmente

⁶¹ Will, *op. cit.*, p. 353 sottolinea giustamente tali constatazioni.

⁶⁵ ED, VII, p. 200 e segg. L'inquadramento architettonico-decorativo di alcune tavolette (mon. 29, 35, 56, 57, 71–93, ecc.) e le costruzioni templiformi del loro repertorio (mon. 22 e 36) non sono sufficienti a risolvere, per il momento, il problema dell'esistenza di edifici di culto, cfr. Chapouthier, in *RÉA*, 1939, p. 66, n. 1. Will, *op. cit.*, p. 32, n. 2 vede un tempio o un'edicola sul mon. 36 ma noi rimaniamo in una prudente riserva riguardo a questa identificazione, perché tale medaglione (oggi perduto) è noto solo per il tramite d'una pessima fotografia. Su quattro esemplari in pietra (mon. 56, 57, 166, 171) appaiono colonnette isolate dietro le quali, in due casi (mon. 56 e 57) è rappresentato un personaggio; disposizione che, secondo l'Abramić, *op. cit.*, p. 307 indicherebbe l'isolamento di uno spazio sacro. La nostra impressione è che si tratti di un semplice decoro architettonico-decorativo, assai diffuso sui

monumenti della Dalmazia e della Pannonia, come ci indica anche una stele funeraria di Blagai (na Sani), con un inquadramento architettonico identico a quello di certe tavolette di piombo pannoniche (mon. 86–92); cfr. «Glasnik-Sarajevo», LI, 1936 (1940), p. 11, n. 1, fig. 2.

⁶⁶ Nel mitreo di Sarmizegetusa sono stati trovati anche rilievi con Cavaliere trace, cfr. Will, *op. cit.*, p. 34. Lo stesso autore (cfr. p. 32, n. 4) osserva che, di solito, l'offerente di un ex-voto vi appone il nome suo, se non quello degli dei, com'è il caso del mon. 20, che potrebbe provenire da un santuario.

⁶⁷ ED, VII, p. 203 e 290.

⁶⁸ Will, *op. cit.*, p. 45, n. 3 e p. 47.

⁶⁹ Brelich, *op. cit.*, p. 140, n. 2; Oroszlán, *op. cit.*, p. 148; T. Nagy, *op. cit.*, p. 113, n. 45 e J. Fitz, *op. cit.*, p. 385.

⁷⁰ Tudor, in «Dacia», N.S., III, 1959, p. 415 e segg.

osservato ⁷¹ che in Pannonia, regione ricca in argilla, non sono state scoperte *εἰκόνες* fittili relative al nostro culto, mentre questo materiale a buon mercato trova largo uso per altri monumenti di carattere religioso ⁷². In altre regioni tuttavia la scoperta di matrici ci permette di constatare (mon. 143 e 149) una produzione in serie di tavolette fittili. La matrice del *Municipium Montanensium* (mon. 149) presenta nella parte posteriore anche un manico che facilitava la riproduzione rapida e in serie di queste immagini di terracotta. Essa è stata scoperta in un'officina, presso altre matrici destinate alla produzione di rilievi fittili di altre divinità, come ad esempio Herakles, Hygeia, Artemis, Dioscuri, Dionysos ed Hermes ⁷³. Esistevano dunque botteghe che riproducevano in terracotta, con un'*interpretatio graeca* o *romana* le immagini dei Cavalieri danubiani, il che indica la grande richiesta di tali monumenti, destinati ad essere esposti quali ex-voto in templi o in piccoli santuari.

Che si tratti d'una religione indipendente appare anche dal fatto che, parallelamente al raddoppiamento del Cavaliere danubiano, i rapporti con gli altri culti diventano più intensi, dato che essa riceve ed esercita influssi diversi. Questi contatti reciproci devono essere considerati, naturalmente, in rapporto alle religioni similari esistenti nella regione di sviluppo del culto dei Cavalieri danubiani. Alcuni elementi figurativi del repertorio o delle tavolette danubiane non sono che una semplice *κοινή* di culto o di officina risultata dal contatto con religioni affini dal punto di vista teologico ⁷⁴. Tale constatazione ci ha determinato ad accordare un ruolo importante all'influenza mitriaca — spiegabile per la moltitudine di monumenti dedicati a Mitra nella stessa area di diffusione — senza minimalizzare tuttavia altre influenze possibili ⁷⁵. Così la scena del banchetto sacro delle tavolette danubiane, è un visibile prestito, dal punto di vista della composizione plastica, ai rilievi mitriaci ⁷⁶, sebbene il tema sia comune a molte religioni. A questa comunione degli dei danubiani fa allusione il grande rilievo marmoreo di Corbul de Jos (mon. 146) ove una serie di vasi sono allineati di fronte alle divinità. Intorno a loro manca qualsiasi simbolo suscettibile di un'interpretazione talismanica e simile rappresentazione non si può concepire che in un luogo ove gli dei erano adorati, tempio od edicola che fosse.

La religione dei Cavalieri danubiani si cristallizza e si organizza in un'epoca quando altri culti affini erano da lungo tempo diffusi e consolidati nelle province danubiane. Per la pratica misterica essa doveva fare appello alla loro esperienza. Una serie di formule sacre (*τὰ λεγόμενα*) pronunciate durante le cerimonie, la presentazione spettacolare di alcuni oggetti sacri (*τὰ δεικνύμενα*) e di immagini

⁷¹ Will, *op. cit.*, p. 45.

⁷² Alföldi in *Laurae Aquincenses* . . . , I, p. 312 e segg., e Kazarow, *Denkmäler* . . . , p. 5

⁷³ Kazarow, in *Pisciculi* . . . , p. 146 e seg. Le scoperte di questa officina non implicano però che i Cavalieri danubiani siano stati divinità *σύμμετροι* con tutte le altre.

⁷⁴ Will, *op. cit.*, p. 219 osserva che «... rien n'est plus anonyme et voyageur qu'un motif».

⁷⁵ ED, VII, p. 244 e 290. Cfr. però Chapouthier, *op. cit.*, p. 68. Il Picard, *op. cit.*, p. 20, combatte la tesi del Chapouthier su un'esagerata influenza dei

Dioscuri e raccomanda la prudenza; Frova, *op. cit.*, p. 13, mette l'accento sulle influenze esercitate dal culto di Mitra e della Magna Mater; Will, *op. cit.*, p. 44 pensa a Sabazios, e Pelikán, *op. cit.*, p. 263 postula un'influenza frigia, per il cui tramite vivevano in una stretta simbiosi il dio cavaliere uranio e la dea della natura pre-indoeuropea (la Grande Madre), divinità che in epoca romana hanno un carattere triplice: uranio, terrestre e ctonio. Tutte queste influenze sono state identificate già nel nostro lavoro del 1937.

⁷⁶ ED, VII, p. 288 e Benoit, *op. cit.*, p. 43.

(σύμβολα) con speciali scene di culto (τὰ ὁρώμενα), poi l'organizzazione del dramma liturgico ispirato al mito degli dei (τὰ δρώμενα), sono elementi che derivano dalla lettura attenta del repertorio delle tavolette nostre; ora tali elementi non potevano essere introdotti e organizzati che per il tramite d'un contatto con i misteri di Mitra, Magna Mater, Sabazios, ecc. Nella serie di tali pratiche prese a prestito si può situare anche la scena della morte simbolica dell'iniziato nei misteri degli dei, rappresentato coperto da una pelle d'ariete ⁷⁷ — scena che è stata recentemente analizzata (per arrivare a conclusioni già anteriormente ottenute) in base al rilievo di Ratiaria (mon. 41) ⁷⁸.

Gli ultimi studi hanno ancora accentuato il carattere solare dei Cavalieri danubiani, tema largamente presentato e discusso nel nostro lavoro del 1937 ⁷⁹. Dei solari accanto alle personificazioni dei Venti (rappresentati a mezzo busto) essi sono guida (ἡγεμών) alle anime verso l'immortalità astrale ⁸⁰. I busti del Sol e della Luna sarebbero stati introdotti sulle nostre tavolette dal repertorio mitriaco quale influenza tipologica, non religiosa ⁸¹; il Sol *invictus* delle tavolette di piombo pannoniche predomina al tempo di Aureliano ⁸², sebbene sia un fatto noto che il motivo del carro solare appare frequentemente su gemme e monete molto prima di quest'imperatore ⁸³.

Il problema dei simboli mistici ⁸⁴ a espressione di concezioni religiose astratte, rimane tuttora imprecisato, in un'epoca come questa, quando il sincretismo ha portato un grande turbamento nel loro complesso. Si possono addurre chiarimenti solo fissando le analogie di singoli gruppi di simboli e la loro frequenza sui monumenti. Il leone e il serpente ⁸⁵, come già nel mito di Mitra ⁸⁶, sono alleati dei Cavalieri danubiani, nella loro lotta. Per la prima volta appare anche il pavone (mon. 23 e 156) quale uccello proprio a Giunone e all'apoteosi psicopompica delle imperatrici romane ⁸⁷. La rozzezza d'esecuzione dei rilievi danubiani ci impedisce spesso volte di distinguere tutta una serie d'oggetti di forme similari, quali la lira, la gratella e il tamburo di colonna a scanalature oblique — oggetti usati in queste cerimonie. La lira appare su una tavoletta della Mesia Inferiore (mon. 159) ove può essere stata scelta tra il bagaglio di simboli del Cavaliere trace ⁸⁸. Rimane tuttora enigmatico l'oggetto in forma di tamburo di colonna tortile (mon. 1, 11,

⁷⁷ ED, VII, p. 269 e seg.

⁷⁸ Cornelius I. M. J. Beek, in *Pisciculi* . . . , p. 41 (l'autore ignora gran parte della bibliografia relativa ai Cavalieri danubiani). Per informazioni più vecchie su questo tema vedi anche: I. E. Harrisson, *Prolegomena to the Study of Greek Religion*, ed. 2, Cambridge, 1908, p. 39 e seg.; J. Pley, *De lanae in antiquorum ritibus usu*, Giessen, 1911, p. 3. e seg. e L. Gernet-A. Boulanger, *Le génie grec dans la religion*, Parigi, 1932, p. 74, 132 e 219 (Coll. l'Évol. de l'Humanité).

⁷⁹ ED, VII, pp. 228, 234 e 247.

⁸⁰ Cumont, in *Pisciculi* . . . , p. 70 e seg. Il loro nimbus è stato preso in prestito anche dal Cavaliere trace, cfr. Kazarow, *Denkmäler* . . . , p. 11. Nello studio-catalogo di W. Deonna, in «Rev. hist. religions», 132, p. 5 sono onesse le divinità solari rappresentate sulle tavolette danubiane.

⁸¹ Will, *op. cit.*, p. 274.

⁸² Franz Altheim, *Die Soldatenkaiser*, Frankfurt a. M., 1938, p. 277 e seg. e Will, *op. cit.*, p. 296 e seg.

⁸³ D. Tudor, in SCN, IV, 1963 (sotto stampa).

⁸⁴ ED, VII, p. 255 e seg. Cfr. anche Chapouthier, in RĒA, 1939, p. 68.

⁸⁵ ED, VII, p. 262 e 269.

⁸⁶ Cumont, *op. cit.*, p. 70. Cfr. anche Rostovtzeff, in RömMitt, 49, 1934, p. 190 e «Yale Class. Studies», V, p. 280; Kazarow, *Denkmäler* . . . , p. 8 e Benoit, *op. cit.*, p. 57 e 124.

⁸⁷ Steier, in RE, XIX, 1420.

⁸⁸ Kazarow, *Denkmäler* . . . , p. 13. Essa appare anche su un rilievo di Razgrad (vedi sopra, p. 325). Abramić, in *Serta Hoffilleriana*, p. 307, crede di identificare un oggetto di sacrificio anche sul mon. 171 nel quale io vedrei piuttosto un tamburo di colonna scanalata, rozamente eseguito.

23, 61, 70, 111, 139, 153, 154, 156, 171)⁸⁹, con quattro scanalature, che non può più esser confuso con una lira o la grattella.

3. *La classificazione delle tavolette danubiane* ha costituito uno dei problemi principali per gli studiosi di questa religione, dato che, in mancanza di altri elementi archeologici, essa costituisce una delle possibilità di conoscenza dello sviluppo storico-religioso del culto. La varietà delle forme dei monumenti, la disposizione in zone sovrapposte del repertorio figurato e la ricchezza di quest'ultimo permettono diverse ipotesi di classificazione, secondo il punto di vista adottato dai vari studiosi⁹⁰. La classificazione in cinque classi del Dölger⁹¹ si basa sui diversi aspetti del pesce su tali tavolette, quella in nove gruppi del Buday⁹² non ha una base scientifica unitaria, mentre quella del Rostovtzeff⁹³, ridotta a tre classi principali, è stata considerata imperfetta per il fatto che non tiene conto dei motivi iconografici e stilistici delle tavolette danubiane⁹⁴. La classificazione nostra⁹⁵, ridotta a due serie principali — il Cavaliere unico e i due Cavalieri — ciascuna con le rispettive suddivisioni, è considerata mista per quanto riguarda il rapporto tra il contenuto e la forma delle tavolette⁹⁶.

Recentemente E. Will⁹⁷ ha proposto una nuova classificazione in tre grandi classi (A — C), ciascuna con una serie di suddivisioni. Nella prima classe (A) egli situa la *stela semplice* col margine superiore ricurvo, specifica alla Dacia e alla Mesia, a uno o due cavalieri (mon. 2, 30, 43, 51, 52, 133). La seconda classe (B) che comprende le *stele a registri*, con uno o due cavalieri, costituisce il gruppo più importante di monumenti e con molte varianti: 1. *Stela con registro inferiore* che comprende: a) *stele propriamente dette* (mon. 1, 15, 19, 31, 33, 34, 40, 46, 54, 116, 130, ecc.); b) *medaglioni* (mon. 18, 55, 67, 68, 115); c) *un tipo intermedio* (mon. 8, 50, 58, 112, 113). 2. *Stele con registro inferiore e superiore*, le quali rappresenterebbero il tipo classico, anch'esso suddiviso in: a) *stele rettangolari* (mon. 4, 6, 7, 9 — 13, 20, 38, 56, 109, ecc.); b) *monumenti di forma rotonda oppure ovale* (mon. 3, 32, 37, 57, 61, 99 — 105); c) *placchette metalliche di forma rettangolare* (mon. 46 e 95 — 98). La terza classe (C) è denominata dall'autore *placchette a registri molteplici*, e nella sua evoluzione egli distingue: 1. *Placchette con colonne e acroteri* (mon. 93 — 94); 2. *Edicola ad arcata* (mon. 22, 71 — 94, 134) e 3. *Placchette diverse a registri molteplici* (mon. 23, 26, 36, 62, 63). Egli osserva inoltre che solo il mon. 45 è lavorato a tutto tondo.

⁸⁹ ED, VII, p. 265. Nel mito di Osiride, la colonnetta (*zed*) aveva un senso religioso, cfr. A. Moret, *Le Nil et la civilisation égyptienne*, Parigi, 1926, p. 153 e segg. (Coll. l'Évol. de l'Humanité).

⁹⁰ Difficoltà sottolineate da Fr. J. Dölger, IXΘΥΣ, Münster in W., 1922 — 1928, II, p. 422 e segg.; Will, *op. cit.*, p. 318 e segg. e altri. È stato già osservato l'horror vacui delle tavolette nostre, cfr. Cumont, *op. cit.*, p. 68 e Frova, *op. cit.*, p. 12. Per i sistemi di classificazione dei rilievi con Cavaliere trace, vedi Kazarow, *Denkmäler...*, p. 5 e segg. e Will, *op. cit.*, p. 66 e segg.

⁹¹ *Op. cit.*

⁹² DolgSzeged, 1926, p. 116 e seg. e 1928, p. 91 e segg.

⁹³ *Mémoires*, p. 4. Cumont, *op. cit.*, p. 67 apprezza la classificazione del Rostovtzeff per quanto riguarda lo studio cronologico dei rilievi danubiani.

⁹⁴ Will, *op. cit.*, p. 318, n. 1.

⁹⁵ ED, VII, p. 209 e segg., accettata anche dal Chapouthier in *RÉA*, 1939, p. 67 che distingue nei repertorio elementi propri al culto ed elementi dovuti ad influenze esterne, questi ultimi raggruppati in due classi: un'iconografia religiosa, comune ai culti pubblici, e il gruppo dei simboli delle religioni misteriche. J. Mladenova, *op. cit.*, p. 554 crede che la suddivisione in tre zone del repertorio figurato sia avvenuta nella Mesia.

⁹⁶ Will, *op. cit.*

⁹⁷ *Ibidem*, p. 312 e segg.

I principi di tale classificazione sarebbero, secondo l'Autore⁹⁸, l'assenza o la presenza di registri, i soli elementi che offrano un interesse storico, religioso ed artistico, mentre la forma del monumento stesso avrebbe un'importanza secondaria. Ma la denominazione e il contenuto dei gruppi e sottogruppi sopraindicati ci provano che non si rispetta tale criterio e l'autore ci presenta una classificazione mista ed estremamente meccanica. Mettendosi la domanda se i monumenti con un Cavaliere unico corrispondano a un dato stadio evolutivo del culto o se riflettano piuttosto un momento della sua storia iconografica, egli riconosce la validità della vecchia tesi — e cioè che il Cavaliere unico è più antico dei due Cavalieri affrontati. Con tutto ciò, nella sua classificazione, il Will non tiene conto di questa importante constatazione cronologica e tipologica e nelle sue classi e sottoclassi, mescola continuamente le tavolette con uno e due Cavalieri⁹⁹. E con questo la sua classificazione è priva di tre principi fondamentali: cronologia, sviluppo tipologico e delimitazione di gruppi specifici in determinate zone geografiche.

Per quanto riguarda il passaggio dalle tavolette a un solo Cavaliere a quelle con due Cavalieri, il Will ne trova la chiave nella cosiddetta « triade simbolica », formata di due serpenti disposti ai lati di un vaso¹⁰⁰. Questa avrebbe imposto il raddoppiamento del Cavaliere unico e apparirebbe eccezionalmente in seguito nella sua forma originaria (mon. 22, 95–98, 109)¹⁰¹, data la sua normale trasformazione in una triade antropomorfa composta di tre busti, uno femminile e due virili (mon. 11, 56, 58, 131). Analizzando i rapporti tra i due tipi di triade, egli arriva alla conclusione che il primo sarebbe « il simbolismo dei Dioscuri », in tal modo rappresentati sulle nostre tavolette che avrebbe favorito lo sviluppo di questo culto locale a un solo Cavaliere verso una triade¹⁰². La seconda triade (rappresentata con busti) non avrebbe legame alcuno con le tre divinità del quadro centrale¹⁰³. La necessità di rappresentare la triade simbolica dei Dioscuri avrebbe creato il registro superiore, che scompare quando il Cavaliere viene raddoppiato¹⁰⁴. L'Autore indica inoltre che mentre il registro superiore trae la sua origine dall'apparizione della triade simbolica, quello inferiore è pur esso imposto da necessità di culto, per rappresentare due importanti gruppi di elementi cultuali: i simboli e le scene misteriche.

Dopo aver giustificato i principi della classificazione proposta e analizzata, il problema della triade del registro superiore, il Will formula tutta una serie di

⁹⁸ *Ibidem*, p. 318 e segg. Si accetta la nostra tesi (cfr. ED, VII, p. 329) che le stele di pietra siano più antiche e che le placche di piombo pannoniche appartengano al sec. III. e.n.

⁹⁹ I motivi che egli invoca (*op. cit.*, p. 321) per quanto riguarda l'inesistenza di varianti locali — dato che tanto il Cavaliere unico quanto i due Cavalieri affrontati sono apparsi nella stessa località — rimangono oscuri.

¹⁰⁰ Sembra che si debba eliminare l'ipotesi dell'uovo, che altro non sarebbe se non un vaso rozza-mente eseguito dai marmorari, cfr. anche J. Mladenova, *op. cit.*, p. 554; è sfuggito al Will che il gruppo del vaso (o dell'uovo) con i serpenti era stato già

da noi interpretato (ED, VII, p. 229 e segg., 260 288) quale emblema dei Dioscuri.

¹⁰¹ Sul mon. 22 non si tratta di un vaso fiancheggiato da serpenti ma di una protome di toro, mentre sul mon. 11 il Will non ha osservato che due serpi circondano il vaso. La sua affermazione (*op. cit.*, p. 322, n. 1) che il gruppo dei serpi non può essere separato dal vaso è contraddetta da tutta una serie di monumenti (mon. 1, 26, 30, 31, 40, ecc.; cfr. anche ED, VII, p. 259 e seg.).

¹⁰² *Ibidem*, p. 323 e seg.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 324.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 325.

conclusioni di natura storica che confermano, com'egli stesso riconosce, quelle già formulate da noi (vedi sopra).

Dobbiamo tener presente che la classificazione del Will, oltre ad avere le deficienze già constatate, viene con intradizione con le recenti scoperte di monumenti. Il nuovo tipo di rilievo, costituito dai busti isolati delle tre divinità (mon. 146 e 147) impone la formazione di una classe distinta (C, secondo la nostra classificazione) e, nello stesso tempo, conferma pienamente l'identità tra la triade rappresentata per mezzo di busti e gli dei della scena principale delle tavolette a più zone. Le scoperte avvenute in Dalmazia (mon. 166–172) indicano che la stele semplice ha uno spazio di diffusione assai più vasto e comprende elementi nuovi. Né la forma del monumento, né il numero dei registri (elementi comuni alle due categorie di monumenti) possono costituire un criterio fondamentale giusto per una classificazione. I criteri invece li troviamo nella scena culturale centrale, in rapporto ai simboli e alle scene di culto intorno ad essa. L'assenza o la presenza dei registri non è determinata da uno sviluppo tipologico costante, ma da fatti diversi quali le dimensioni della placca litica che lo scultore aveva a disposizione, le sue capacità artistiche, le pretese del cliente, la cura di commercializzare i pezzi in metallo, e così via. Così si spiega perché esistono monumenti con un solo Cavaliere a 3–4 registri mentre altri, con due Cavalieri, sono ridotti al quadro centrale. Le placche di piombo ci offrono dappertutto un gran numero di registri assai ricchi (*horror vacui*), cornici architettonico-decorative, ecc., perché le officine le fondevano in serie e si potevano vendere tanto più facilmente in quanto erano più cariche di aspetti attraenti per gli acquirenti. Di fronte al limitato numero di tavolette con un solo Cavaliere non possiamo affermare in modo categorico che «il primo e più antico modello realizzato è la stele in pietra»¹⁰⁵. Simile sentenza entra in contraddizione con tre placche in metallo, a un solo Cavaliere (mon. 29, 30, 112): in una di esse (mon. 29) manca l'uomo caduto sotto le zampe del cavallo ed esistono invece alcuni simboli ed elementi stilistici molto affini a quelli delle tavolette di Razgrad (vedi sopra), così che è facile riconoscervi un modello molto più antico della stele in pietra a un solo Cavaliere.

Le considerazioni formulate dal Will sull'evoluzione dei due tipi di triade non resistono a un'analisi attenta dei monumenti nostri. Egli ha trascurato un fatto essenziale e cioè l'esistenza di un mito rappresentato nella scena principale che ha avuto un'evoluzione graduale. La frequenza nel culto del numero sacro di tre ha portato al raggruppamento triadico e in schema araldico dei simboli, degli oggetti sacri, ecc. In tali composizioni, i serpenti hanno un ruolo importante e si raggruppano con oggetti diversi, tra i quali anche il vaso, a volta ovoidale¹⁰⁶. Essi non potevano costituire l'elemento decisivo nel processo di raddoppiamento del Cavaliere, sebbene, come abbiamo detto sopra, neppure noi abbiamo negato che tale gruppo possa rappresentare un emblema dioscurico. Ci mancano d'altra

¹⁰⁵ *Ibidem*, p. 319.

¹⁰⁶ ED, VII, p. 259 e seg. Dall'argomentazione del Will si deve eliminare una serie di tali gruppi che non hanno niente in comune col simbolismo dei Dioscuri come: la protome di leone fra due serpenti (mon. 112), il serpente presso un busto (mon. 34), serpenti isolati (mon. 1, 30, 33) e fram-

menti incerti (mon. 2, 43, 133). Delle sei rappresentazioni fondamentali che il Will stabilisce per questo problema (mon. 6, 7, 10, 14, 20, 35) tre frammenti incerti (mon. 7, 14, 35) devono essere egualmente eliminati. In cambio, si devono prendere in considerazione anche le nuove scoperte dalmatine (mon. 167, 168, 170).

parte analogie con scene figurate di altri culti che ci permettano di constatare lo svolgimento di un processo simile, talmente importante. Un attento esame delle tavolette con Cavaliere unico indica che la triade simbolica (il vaso con 2 serpenti) era a disposizione del Will solo su tre monumenti (mon. 6, 10, 20). Per poter sostenere la metamorfosi della triade simbolica in una con tre busti umani, il Will, come abbiamo già osservato, minimalizza l'apparizione della prima sui monumenti a due Cavalieri, riducendola a sei pezzi (mon. 22, 95–98, 109) sostenendo poi che sino alla fine dispare, senza coesistere con quella antropomorfa. Ma in realtà l'emblema del vaso fiancheggiato da serpenti appare assai più spesso (dieci pezzi) e anche insieme alla triade di busti sulle tavolette con due Cavalieri (da aggiungere: mon. 11, 31, 142, 157 e 158, probabilmente anche mon. 161 e 167). Che la triade di busti non appaia sulle tavolette a un solo Cavaliere è perfettamente spiegabile perché ivi, nel quadro centrale del mito, appaiono solo due divinità principali ed essa è introdotta soltanto quando il loro numero sarà di tre¹⁰⁷. Tutte queste constatazioni provano che la tesi del Will sull'interpretazione delle due triadi non si può basare sulle realtà del repertorio figurato delle tavolette danubiane. Con questo, come già in altra occasione¹⁰⁸, noi non cerchiamo di negare l'influenza che hanno avuto i Dioscuri sul culto dei Cavalieri danubiani; ma simile legame non deve portarci ad affermare che questi ultimi si possano addirittura denominare *Castores*. Le differenze regionali sono insignificanti; per quanto riguarda il costume, l'aspetto del volo o gli attributi dei Cavalieri danubiani, si possono constatare varianti derivate dalle interpretazioni fatte nelle varie officine locali dagli anonimi *εργαῖται* delle tavolette nostre. Neppure tali differenze possono costituire elementi a favore d'una intima fusione coi Dioscuri perché la maggior parte degli elementi componenti il repertorio dei Cavalieri danubiani, non ha niente in comune col culto dei Castori¹⁰⁹.

Concludendo: il criterio fondamentale per la classificazione delle tavolette danubiane dev'essere il tipo con uno o due cavalieri cui si aggiunge oggi, grazie a scoperte recenti, una terza classe: le stesse divinità nostre rappresentate isolate in forma di busti e senza gruppi di simboli mistici. Naturalmente, in seno a queste tre grandi classi si può realizzare tutta una serie di suddivisioni sulle quali le ipotesi possono variare¹¹⁰. Nel problema della classificazione dobbiamo tener presente il fatto importante che i rilievi dei Cavalieri danubiani si possono annoverare tra i più tipici documenti d'arte provinciale di età imperiale romana, creati e sviluppati in queste regioni, in un medio nel quale tali grossolani rilievi conservano un carattere tradizionale ed esprimono le condizioni intellettuali ed artistiche del tempo¹¹¹.

4. *Alcuni aspetti degli dei danubiani.* Il nome di Cavalieri danubiani dato da noi su consiglio del Rostovtzeff e del Pârvan¹¹² è stato accettato da studiosi

¹⁰⁷ Disposta nella zona superiore o inferiore delle tavolette, essa fa allusione al carattere uranio e ctonio dei Cavalieri danubiani; cfr. Chapouthier, *Les Dioscures*, p. 292 e ED, VII, 17; l'importanza della triade quale immagine di culto è dimostrata dalla sua rappresentazione separata, in forma di tre busti (mon. 146 e 147). Anche il Chapouthier, in *RÉA*, 1939, p. 66 crede, in linee generali, che la triade

di busti è una ripetizione dell'idea tra i due Cavalieri.

¹⁰⁸ ED, VII, p. 219 e segg. sebbene mi si attribuisca soltanto un'«ingerenza dei Dioscuri»; cfr. Will, *op. cit.*, p. 323.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 324.

¹¹⁰ ED, VII, p. 209 e segg.

¹¹¹ Will, *op. cit.*, p. 462.

¹¹² V. Pârvan, in *CRAI*, 1926, p. 92.

romeni e stranieri, dato che questo culto è totalmente distinto da quello dei Cabiri, del Cavaliere trace e di Mitra. Il *costume* delle nostre divinità non costituisce più un problema per quanto riguarda la denominazione e l'origine del culto, costituendo il più delle volte un problema d'officina, ove veniva risolto con un'*interpretatio graeca* o *romana*. Il numero delle tavolette nelle quali i cavalieri nostri appaiono come *στρατιῶται* romani è considerevolmente aumentato (mon. 22, 23, 142, 156–158). Il *berretto frigio* che spesso i cavalieri portano è rappresentato con molta chiarezza in due rilievi della Dobrugia (mon. 146, 147) e infirma l'ipotesi del Will su una pretesa «transposition du bonnet dace»¹¹³ sul capo delle nostre divinità. Nella maggior parte delle rappresentazioni, il costume dei Cavalieri danubiani è di tipo «orientale» (Anatolia-Iran), creato dall'arte greca per i barbari e le loro divinità già nel sec. V prima dell'e. n. e assai diffuso in età ellenistica e romana¹¹⁴.

La diffusione e il carattere degli dei cavalieri in generale sono stati largamente studiati e seguiti dal Wiesner, il quale crede che nel caso dei Cavalieri danubiani, si tratti di *eroi locali* (Bodenständige Heroen), vittoriosi sulle forze del male¹¹⁵. Si è cercato, nello stesso tempo, di eliminare il rapporto generalmente stabilito tra l'apparizione di un dio Cavaliere e popoli cavalieri e la necessità di attribuire al cavallo una funzione culturale interna. Il cavaliere cacciatore e lottatore contro forze nefaste sarebbe un'interpretazione diretta e immediata della divinità che il cavallo simbolizza¹¹⁶.

Il senso simbolico dei *personaggi caduti sotto le zampe* dei cavalli dei Cavalieri danubiani rimane in generale lo stesso — l'idea assai diffusa nell'arte dei popoli antichi d'indicare la vittoria e la vendetta (d'onde anche la presenza della dea Nemesis), nonché il trionfo della vita sulla morte¹¹⁷. Secondo il Picard¹¹⁸ questo motivo è entrato nei Balcani per il tramite delle stele funerarie del Reno, mentre il Will¹¹⁹, dopo aver seguito il motivo in Oriente e nel mondo classico, arriva alla conclusione che esso non può essere stato importato dall'Occidente, perché costituiva un «motivo banale» presente nell'album di modelli di qualsiasi artista provinciale. È noto però che il nemico caduto sotto le zampe del cavallo è l'elemento figurato importante che permette di identificare le tavolette danubiane¹²⁰. Esso non può dunque costituire un prestito artistico e neppure un «motivo banale», bensì il momento culminante dell'attività eroica delle nostre divinità. Questo motivo simbolizzava costantemente per gli adoratori — soldati o privati cittadini — la certezza della vittoria nella vita terrena e ultraterrena.

¹¹³ Will, *op. cit.*, p. 258, n. 1.

¹¹⁴ *Ibidem*, p. 177 e 266 e segg.

¹¹⁵ J. Wiesner, in «Archiv f. Religionswiss.», 37, 1941, p. 42 e seg.; cfr. anche Alföldi, in *FoliaArch*, III–IV, 1941, p. 1 e seg.

¹¹⁶ Will, *op. cit.*, p. 105 e 123. Egli (pp. 220 e 251) procede a un esame molto particolareggiato delle diverse posizioni assunte sulle tavolette danubiane dai Cavalieri e dai loro cavalli, in movimento o in riposo; in questo problema si deve tener conto anche della capacità artistica di questi artigiani provinciali.

¹¹⁷ Chapouthier, *op. cit.*, p. 68, n. 1; Mladenova,

op. cit., p. 555; Picard, *op. cit.*, p. 22 e seg. e Will, *op. cit.*, p. 93. Toynbee in *JRS*, XLVII, 1957 p. 263 interpreta in maniera errata l'apparizione del pesce e del serpente presso le zampe dei cavalli (mon. 18, 23–25, 71–94, 128, ecc.). Questi animali non simboleggiano il male calpestato dai cavalli, ma accompagnano i cavalieri nelle loro imprese eroiche, cfr. ED, VII, p. 218, 255, 266.

¹¹⁸ Picard, *op. cit.*

¹¹⁹ Will, *op. cit.*, p. 96 e seg. Cfr. anche Marcadé, *op. cit.*

¹²⁰ ED, p. 218 e seg. e Will, *op. cit.*, p. 93.

Il raddoppiamento del Cavaliere unico danubiano secondo il modello artistico dei monumenti dedicati ai Dioscuri¹²¹, è un'ipotesi accettata in modo quasi unanime¹²². Fa eccezione Janka Mladenova¹²³ la quale obietta che la religione dei Dioscuri si è limitata alle città greche del Mar Nero, che è penetrata in scarsa misura nella Penisola Balcanica e in Dacia, che l'emblema principale di queste divinità — uovo fiancheggiato da serpenti — è in realtà un vaso (osservazione giusta, vedi sopra) che non ha rapporto con l'iconografia dei Castori, che gli elementi solari-astri delle tavolette danubiane sono presi dai rilievi mitriaci, ecc. È vero che rappresentazioni dei Dioscuri s'incontrano raramente in Illiria, Mesia Inferiore (Vrața, Orhanie, Novae, Durostorum, ecc.), Tracia¹²⁴, Dacia¹²⁵. Esse esistono tuttavia; né deve essere trascurato il fatto che le officine delle città principali avevano album con schizzi svariati che circolavano e si utilizzavano, secondo le preferenze dei clienti, per diverse divinità. Lo schema araldico dei Cavalieri danubiani non può non suggerire lo schema identico dei rilievi dioscurici. Certo, il passaggio dai monumenti con un solo Cavaliere a quelli con due Cavalieri, non è avvenuto in modo meccanico in tutte le regioni di diffusione di tale culto, ma questo processo non s'è potuto prolungare (come crede la Mladenova) in pieno sec. III dell'e.n. solo per il fatto che sui mon. 159 e 163 appaiono la dea *Victoria* e l'insegna detta *Draco* (che apparirebbero in queste regioni solo nel sec. III e. n. ma che in realtà esistono nell'arte provinciale già dal sec. II e.n.). L'insegna detta *Draco* non poteva pervenire nel repertorio delle nostre tavolette per il tramite degli Scito-Sarmati¹²⁶ o direttamente dai Daci¹²⁷, perché è stato chiaramente dimostrato come essa sia stata direttamente introdotta dai marmorai locali¹²⁸ sulle tavolette, quando appare nell'armata romana (sec. II—III e.n.)¹²⁹.

La dea centrale del culto non ha fatto oggetto di discussioni speciali dopo il 1937. È degno di nota che essa manca su un solo monumento (mon. 181), che assume il carattere di *Epona* su un rilievo dalmatino (mon. 173) — tema che appare anche in altri rilievi con divinità¹³⁰ — e che una speciale importanza le viene conferita sul gran rilievo di *Corbul de Jos* (mon. 146), monumento che poteva servire da immagine centrale di culto in un santuario. Le affinità della *Nemesis* con le tre divinità danubiane, quale personificazione della ὕβρις

¹²¹ ED, VII, p. 229 e seg.

¹²² Cumont, *op. cit.*, p. 70; Abramić, in « Vjesnik-Split », LIV, 1952, p. 120 e seg.; Frova, in *Studi Mistrorigo*, p. 13; Will, *op. cit.*, p. 90; Kazarow, in *AnzWien*, 1940, p. 28, il quale cita anche casi nei quali in Cavaliere trace si raddoppia, sotto l'influenza dei Dioscuri, cfr. *Denkmäler*..., p. 13.

¹²³ Mladenova, *op. cit.*, p. 554. H. Seyrig, in « Rev. d'Arts », 6, 1956, p. 36 si domanda se il raddoppiamento del cavaliere non sia per caso un semplice problema di simmetria artistica, da mettere in rapporto con i due tagli della scure (bipenne) che spesso il Cavaliere unico porta. Picard, *op. cit.*, p. 20 dimostra che presso i Dioscuri non è mai rappresentata la bipenne e che la concezione di un monopolio anatolico di quest'arma in mano agli dei è del tutto errata. Come attributo degli dei solari, cfr. Benoit, *op. cit.*, p. 55.

¹²⁴ Kazarow, in RE, VI, A, 527 e segg.

¹²⁵ Tudor, in « Dacia », XI—XII, 1948, p. 158, n. 9 e *Oltenia romană*, p. 302. La maggior parte delle tavolette daciche è ancora inedita.

¹²⁶ Opinione dell'Alföldi, *Daci e Romani*..., p. 33.

¹²⁷ Opinione del Pärvan, in *Getica*, p. 641 e in CRAI, 1926, p. 92 e Will, *op. cit.*, p. 329.

¹²⁸ ED, VII, p. 236 e seg. Non abbiamo potuto consultare G. Lippold, in *Studies D. M. Robinson*, 1951, I, p. 648.

¹²⁹ R. Grosse, *Röm. Militärgesch. von Gallienus bis z. Beginn d. byzant. Themenverfass.*, Berlino, 1920, p. 125 e Altheim, *Soldatenkaiser*, p. 182.

¹³⁰ Kazarow, *Denkmäler*..., mon. 339, fig. 224 e Benoit, *op. cit.*, p. 7 e 115. Ci manca R. Magnen-E. Thévenot, *Epone, déesse gauloise des chevaux*: Bordeaux, 1953.

contro il nemico caduto ¹³¹, divengono più chiare nelle rappresentazioni plastiche di queste tavolette recenti. Per quanto riguarda l'interpretazione della dea Vittoria che appare solo nelle tavolette con due Cavalieri, non ha senso cercare di farla derivare dai rilievi coi Dioscuri ¹³² né di conferirle il valore di simbolo dell'immortalità promessa ¹³³. Essa costituisce un elemento troppo comune nell'arte del tempo per poter esprimere un simbolismo così alto e per permetterci di stabilirne in modo certo la provenienza artistica.

Il culto e le rappresentazioni plastiche dei Cavalieri danubiani hanno ricevuto e, nello stesso tempo, esercitato *influenze su altre religioni*; ma non appare mai, sullo stesso monumento, l'associazione dei Cavalieri con altre divinità. Lo scambio è stato attivo nel campo dei simboli, introdotti spesso per tramite di scuole artigiane ¹³⁴, e in quello dell'organizzazione della parte segreta del culto. I busti delle divinità solari su un rilievo di Todorice (Bulgaria) come anche la corazza che appare sui rilievi del Cavaliere trace, sono dovuti, secondo il Kazarow, alle influenze esercitate dai Cavalieri danubiani ¹³⁵. Tali influenze sono state così forti a volte che persino l'elemento più caratteristico delle tavolette dei Cavalieri danubiani — l'uomo caduto sotto le zampe dei cavalli — è passato nei rilievi con Cavaliere trace ¹³⁶.

Le discussioni sul significato religioso del *cavallo* sui monumenti cultuali e funerari hanno portato a conclusioni abbastanza vaghe e contraddittorie ¹³⁷. Ferdinand Benoit ¹³⁸, riprendendo questo problema, ha messo in evidenza il ruolo del cavallo nel senso di animale solare e funerario. Alcuni aspetti delle rappresentazioni dei Cavalieri danubiani quali divinità uranie e in rapporto al mondo sotterraneo ci offrono questo simbolismo psicopompo. Il valore religioso del cavallo — quale animale che aiuta i Cavalieri nella lotta contro le forze del male — appare evidente anche dal fatto che esso è nutrito direttamente dalla dea centrale delle tavolette danubiane. Intorno ad esso si poteva creare tutta una serie di superstizioni e credenze di carattere uranio, ctonio, demonico e magico, quale simbolo dell'immortalità ¹³⁹.

¹³¹ ED, VII, 242 e seg. Cfr. anche R. Perdrizet, in BCH, XXXVI, 1912, p. 250; W. Kubitschek, in JAlt, VI, 1-2, 1912, p. 5; Rubenson, in AA, 1905, p. 69, fig. 2 (= Reinach, in « Rép. sculp. », IV, 235, 1); Kazarow, in RE, VI, A, 526 e Th. Hopfner, in *Pisciculi*..., p. 125 e seg.

¹³² Come crede Chapouthier, *art. cit.*, p. 68, n. 1.

¹³³ Interpretazione del Benoit, *op. cit.*, p. 52.

¹³⁴ Nagy, *op. cit.*, presuppone che questa sia stata la via di penetrazione, sulle tavolette danubiane, del gruppo leone-vaso-serpente-gallo. Cfr. anche ORL, XXXIII, 3, B, no. 53, p. 93, fig. 9.

¹³⁵ Kazarow, in « Germania », 19, 1935, p. 234; *Denkmäler*, p. 10 e 162, no. 953; AnzWien, 1940, XII-XV, p. 109 e in *Antidoron Michaeli Abramit'*, in « Vjesnik-Split », LVI-LIX, 1954-1957, I, p. 45.

Non ho potuto consultare R. Pettazzoni in *Mél. H.*

Grégoire, 1950, II, p. 493 e K. Schauenburg, *Helios*, ecc., Berlino, 1955.

¹³⁶ Kazarow, in « Germania », 1935, p. 315; *Denkmäler*, p. 1, con mon. 184 e 393 e RA, 1937, II, p. 39 e 41.

¹³⁷ Vedi la bibliografia del problema presso Will, *op. cit.*, p. 77, n. 2.

¹³⁸ F. Benoit, *L'héroïsation équestre*, 1954. Cfr. anche Franz Cumont, *Lux perpetua*, Parigi, 1949, p. 286 e segg.

¹³⁹ Benoit, *op. cit.*, p. 19 e seg., 87, 107 e seg. Il parere del Benoit (p. 32) secondo il quale il culto del cavallo sarebbe legato ai popoli nomadi e quello del toro ai popoli sedentari, non può essere confermato nell'area di diffusione del culto dei Cavalieri danubiani.

A D D E N D A

Mentre questo studio era in corso di stampa, sono stati scoperti altri monumenti dei Cavalieri danubiani:

182. *Da un centro sconosciuto della Dobrugia (Callatis?).* Tavoletta marmorea, già Coll. dello scultore Emil Becker. Ploiești, Museo regionale (Inv. No. 972/33). Misura: m. 0,095×0,075×0,015 (fig. 3).

Bibl. Inedita.



Fig. 3. — Rilievo dei Cavalieri danubiani (Dobrugia).

Il rilievo è scolpito su una placca che, anteriormente, aveva avuto un altro uso, ben lucidata nella parte posteriore. Il lato superiore è tondeggiante.

Nel centro la dea eretta, con capelli ben ondulati sui quali, sembra, posano le estremità della semiluna (?). Essa è fiancheggiata dai due Cavalieri, barbati e con berretto frigio. Di fronte a ciascuna delle tre divinità un *monopodium*. Queste tre mense si uniscono nella parte superiore, acquistando l'aspetto di un giogo.

La composizione di questo rilievo è identica a quella di due monumenti scoperti sempre in Dobrugia (mon. 146 e 147, cfr. sopra p. 317).

183. DROBETA (Turnu Severin, R. P. Romena). Tre frammenti dell'angolo inferiore destro d'una tavoletta di marmo scoperta nel castro romano (1958). Museo di Turnu Severin. Misura: m. 0,170 × 0,140 × 0,015 (fig. 4).

Bibl. Gr. Florescu, Deux tablettes nouvelles des Cavaliers danubiens, in Hommages à Léon Hermann, Bruxelles, 1960, p. 372 Tav. XXII, 2.

a) Della zona centrale del rilievo si conserva: la *mensa tripes* con il pesce, la dea dietro ad essa, il cavaliere di destra e l'uomo caduto sotto le zampe del cavallo.

b) Si possono difficilmente distinguere: la dea Nemesis, la scena della morte simbolica (*occultatio*) composta di due uomini in piedi che tendono la



Fig. 4. — Rilievo dei Cavalieri danubiani (Drobeta).

pelle dell'ariete di fronte a un terzo che sta inginocchiato; seguono poi un leone, un toro, un ariete¹⁴⁰.

184. ROMULA. Tavoletta di piombo un po' avariata nella parte inferiore, scoperta nel 1961 nella sabbia del fiume Teslui.

Collezione Ing. Gh. Nițulescu — Bucarest. Misura: m. 0,093 × 0,090 × 0,002 (fig. 5).

Bibl. Inedita.

Le zone figurate sono separate de profili cordiformi.

a) Da sinistra a destra si distingue: il busto di prospetto di *Sol* con la frusta e la corona radiata composta di 10 raggi raggruppati due a due; una figura virile con un vaso (o una borsa?) col capo incoronato e in movimento verso destra; il busto di prospetto d'un uomo con berretto frigio; un'aquila di profilo a destra, pronta per il volo; un altro busto con berretto frigio; una seconda figura virile con un vaso in movimento verso sinistra; nell'angolo di sinistra il

¹⁴⁰ Un altro rilievo scoperto a Breznița presso Drobeta, e pubblicato dal Florescu (*art. cit.*, p. 369) quale monumento del Cavaliere danubiano unico, appartiene in realtà al Cavaliere trace, influenzato

dal repertorio dei Cavalieri danubiani. Vedi a questo riguardo Kazarow, in «Germania», 1935, p. 315; *Denkmäler*, p. 1 e RA, 1937, II, p. 39 e 41.

busto della Luna con la semiluna sul capo e dietro le spalle. Sei grandi punti inquadrano le teste dei personaggi di questo registro.

b) Nel centro si erige la dea davanti a una *mensa Delphica*, sulla quale è posato un pesce. La dea ha il capo velato e una veste a piegoline visibile anche dietro al tavolo. A destra e a sinistra della dea, due stelle a sei raggi (luciferi?). I due cavalieri si avvicinano in schema araldico, affinché la dea possa nutrire i cavalli con le sue mani. Ogni cavaliere porta una tunica stretta alla vita, la clamide al vento, il berretto frigio e, ai piedi, i *calcei*. Con la destra sollevata essi salutano la dea. Sono ben visibili i capestri e le selle. Sotto le zampe del cavallo di sinistra appare il nemico caduto supino, con le ginocchia un po' sollevate e le mani sul ventre. Esso porta pantaloni indicati da un decoro quadrettato e un berretto frigio. L'uomo caduto sotto le zampe del cavallo di destra ha il capo scoperto, giace sempre supino e porta lo stesso abbigliamento. Sopra le teste dei cavalli sono rappresentati due serpenti dei quali si distinguono bene le squame e le lingue protese. Presso il cavaliere di destra, in alto, si osserva un corvo di profilo a sinistra sotto il quale sono appena visibili quattro brevi linee disposte orizzontalmente (colonna?). Sotto ogni cavallo appare un punto identico a quelli della prima zona.

c) Da sinistra a destra: testa d'ariete di profilo a destra; un punto bombato; toro di profilo a destra; un gran cratere verso il quale s'innalzano due serpi; un leone in movimento verso sinistra; ancora un punto; un pugnale.

d) Il primo oggetto a sinistra non appare chiaro; seguono tre anelli (pani?), ciascuno sormontato da una linea orizzontale; tre candelabri a tre piedi che sostengono tre lucerne; un ramo d'albero inclinato a destra, dietro il quale s'intravede un oggetto discoidale non chiaro.



Fig. 5. — Tavoletta di piombo dei Cavalieri danubiani (Romula).

D. TUDOR